

# Chi sono secondo noi. Minori stranieri non accompagnati in Liguria e a Genova.

Il punto di vista delle operatrici  
e degli operatori delle comunità  
di accoglienza

---



Rapporto di Ricerca, 2026

# **Minori stranieri non accompagnati in Liguria e a Genova: quadro di contesto, trasformazioni del fenomeno e approccio metodologico**

## **Una ricerca con gli operatori delle comunità MSNA**

---

Questo lavoro – commissionato dall’Unità Operativa Processi Migratori del Comune di Genova - non sarebbe stato possibile senza il contributo delle professioniste e dei professionisti che hanno partecipato all’indagine Delphi. Le analisi qui presentate sono il risultato del loro sguardo esperto, della disponibilità al confronto e dell’impegno quotidiano che dedicano ai contesti di accoglienza. Senza il loro contributo, questa ricerca non avrebbe potuto prendere forma. A tutti loro va un sincero ringraziamento per il rigore, la generosità e la competenza con cui hanno condiviso la propria esperienza professionale.

---

**A cura di**  
**Deborah Erminio**  
**Francesca Martini**  
**(giugno 2026)**

---

## **Premessa - Origine e obiettivi della ricerca**

La ricerca è stata avviata nel 2024 dal Centro Studi Medi, su incarico dell'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Genova, con l'obiettivo di comprendere il mutamento strutturale della presenza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) sul territorio cittadino. Tra il 2019 e il 2023 il fenomeno ha registrato un incremento del +283%, evidenziando non solo una crescita quantitativa, ma anche una trasformazione nelle caratteristiche dei minori accolti e nelle dinamiche dei percorsi di inserimento.

In questo contesto, lo studio si propone di superare letture frammentarie o basate su percezioni soggettive, adottando un approccio analitico fondato su evidenze empiriche e sull'integrazione di dati quantitativi e saperi professionali.

In particolare, la ricerca mira a:

- comprendere l'evoluzione dei profili demografici e delle nazionalità;
- analizzare i percorsi migratori, con particolare attenzione al ruolo del mandato familiare;
- valutare la tenuta dei percorsi di accoglienza e i fattori che incidono sull'interruzione dei progetti educativi.

## **Introduzione**

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) costituisce oggi uno degli ambiti più delicati delle politiche migratorie e dei sistemi territoriali di protezione sociale. La sua complessità deriva dalla compresenza di dimensioni giuridiche, educative, psicologiche, relazionali e socioeconomiche che difficilmente possono essere comprese attraverso una lettura unicamente amministrativa o quantitativa, ma richiedono un intreccio tra condizioni oggettive e disposizioni socialmente costruite [Bourdieu 1994]. La categoria stessa di MSNA, pur essenziale sul piano normativo, tende infatti a ricondurre a un'etichetta un insieme estremamente eterogeneo di biografie migratorie, vissuti traumatici, aspettative familiari, risorse individuali e traiettorie di integrazione, confermando come i fenomeni migratori non possano essere ridotti a categorie amministrative, ma debbano essere letti come fatti sociali complessi [Sayad 2002].

Nel contesto ligure, e in particolare genovese, il fenomeno presenta caratteristiche che meritano una lettura specifica. I dati territoriali mostrano infatti una configurazione peculiare, distinta in parte dalle tendenze nazionali, sia sotto il profilo della composizione per provenienza, sia per concentrazione geografica, sia per le implicazioni operative che ne derivano per il sistema dell'accoglienza e della tutela.

Accanto ai dati quantitativi, appare tuttavia necessario interrogare il sapere professionale di coloro che operano quotidianamente nelle comunità educative, nei servizi territoriali, nei dispositivi di tutela e nei percorsi di accompagnamento all'autonomia riconoscendo che, nei contesti ad alta complessità, l'esperienza del sapere professionale costituisce una forma di conoscenza situata e riflessiva [Schön 2024]. Le statistiche descrivono la consistenza del fenomeno; molto meno riescono a restituire le tensioni quotidiane che attraversano i percorsi di accoglienza come la fragilità psicologica, il rapporto con le famiglie di origine, il peso del mandato migratorio, le difficoltà di adesione ai percorsi formativi, la transizione alla maggiore età, il rischio di marginalizzazione. Ciò dimostra come i dati, pur indispensabili, non siano sufficienti a cogliere la dimensione vissuta e relazionale dei fenomeni sociali [Latour 2005]

Per questa ragione il presente report *integra due livelli di analisi complementari* nella consapevolezza che la comprensione dei fenomeni sociali complessi richiede l'articolazione tra livelli macro-strutturali e dimensioni esperienziali [Giddens 1990].

Il primo è costituito dal *quadro empirico* relativo alla Liguria e a Genova, utile a descrivere il fenomeno nella sua consistenza quantitativa e nelle sue trasformazioni recenti.

Il secondo deriva da *un'indagine Delphi* promossa dal Centro Studi Medi con operatori e operatrici impegnati nell'accoglienza dei MSNA, finalizzata a raccogliere, sistematizzare e far convergere competenze esperienziali e interpretazioni maturate sul campo.

L'obiettivo non è soltanto descrivere, ma offrire strumenti di lettura utili a operatori sociali, decisori pubblici e soggetti del terzo settore per comprendere le criticità emergenti e orientare possibili strategie di intervento.

## 1. Quadro empirico: i MSNA in Liguria e a Genova

Negli ultimi anni, il tema dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) ha assunto una crescente centralità nel dibattito italiano sulle migrazioni, non soltanto in relazione alla gestione dell'accoglienza, ma come indicatore di trasformazioni più profonde che investono i percorsi migratori contemporanei, le politiche di tutela minorile e le capacità dei sistemi territoriali di accompagnare transizioni complesse verso l'età adulta.

La categoria dei MSNA, per definizione, individua soggetti particolarmente vulnerabili sul piano giuridico e sociale: minori presenti sul territorio nazionale privi di assistenza e rappresentanza genitoriale. Tuttavia, dietro questa definizione amministrativa si collocano traiettorie profondamente eterogenee. I minori stranieri non accompagnati non costituiscono una popolazione uniforme, ma un insieme composito di adolescenti portatori di esperienze migratorie differenti, aspettative divergenti e differenti gradi di fragilità o autonomia [Ambrosini 2020].

In questo quadro, l'osservazione territoriale diventa essenziale.

Il caso ligure appare particolarmente significativo non soltanto per la consistenza del fenomeno, ma per alcune caratteristiche che ne fanno un contesto di osservazione particolarmente interessante: forte concentrazione metropolitana, netta polarizzazione delle provenienze, marcata prevalenza maschile e forte pressione temporale dovuta all'età avanzata di gran parte dei minori accolti.

### 1.1 Le dimensioni del fenomeno in Liguria

Secondo i dati del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali analizzati dal Centro Studi Medi, i minori stranieri non accompagnati presenti in Liguria sono **491** al 31.05.2026 (nel 2024, all'inizio della ricerca, erano 533). Si tratta di una consistenza numericamente significativa se rapportata alla dimensione demografica ligure, soprattutto se letta in relazione alla distribuzione territoriale del fenomeno. Il primo elemento che colpisce è infatti l'estrema concentrazione geografica: **ben 373 minori, pari al 76% dell'intera accoglienza regionale, risultano collocati nella sola area genovese**. Savona raccoglie l'11%, Imperia il 6,9%, La Spezia il 6,1%. Non si tratta di una semplice distribuzione diseguale: il dato segnala una vera e propria polarizzazione territoriale del sistema di accoglienza, che attribuisce al capoluogo metropolitano una funzione largamente predominante, in linea con dinamiche di concentrazione tipiche dei sistemi urbani complessi [Sassen 1997].

Il confronto con altre grandi aree urbane italiane rafforza ulteriormente questa impressione. Il dossier evidenzia infatti come la quota di MSNA accolti da Genova rispetto al totale regionale

(76%) sia significativamente superiore a quella osservabile in altri contesti metropolitani: Torino (51,1%), Roma (45,6%), Milano (42,5%), Firenze (35,8%).

Genova, dunque, non rappresenta semplicemente il principale polo ligure dell'accoglienza. Gestisce una concentrazione eccezionalmente elevata anche in comparazione nazionale. Questo elemento ha implicazioni importanti. Una tale concentrazione significa pressione organizzativa sui servizi territoriali, forte centralizzazione delle competenze specialistiche, maggiore intensità relazionale per operatori e strutture educative, ma anche maggiore visibilità urbana del fenomeno.

### **1.2 Il profilo dei minori: una popolazione quasi interamente maschile e prossima alla maggiore età**

Un secondo elemento di forte rilievo riguarda il profilo demografico dei minori accolti.

La popolazione dei MSNA in Liguria appare quasi interamente maschile: **434 minori**, pari all'88,4%, contro **57 ragazze** (11,6%). Si tratta di una configurazione coerente con il quadro nazionale, ma qui particolarmente accentuata.

Ancora più significativa è la distribuzione per età.

Oltre il **77,8% dei minori maschi** si concentrano nella fascia **15–17 anni**, mentre il **47,2% ha già compiuto 17 anni**. Questo dato merita particolare attenzione, poiché definisce una vera e propria urgenza temporale.

Non ci troviamo prevalentemente di fronte a minori in prima adolescenza, con orizzonti relativamente lunghi di accompagnamento educativo.

Al contrario, gran parte dei minori si colloca a ridosso della maggiore età.

Ciò implica finestre di intervento estremamente ristrette per:

- alfabetizzazione linguistica;
- inserimento scolastico;
- costruzione di fiducia;
- accompagnamento educativo;
- orientamento professionale;
- preparazione all'autonomia.

È un dato che anticipa direttamente una delle criticità che emergeranno con forza nell'indagine Delphi: la tensione tra tempi istituzionali e tempi biografici.

### **1.3 Provenienze: la centralità del caso egiziano**

Se il profilo per età evidenzia una forte pressione temporale, la composizione per provenienza suggerisce una configurazione migratoria altrettanto specifica.

Il dato più evidente riguarda la fortissima presenza di minori provenienti dall'Egitto, che rappresentano da soli il **50,7% del totale**.

Seguono:

Ucraina: 18,1%

Tunisia: 8,1%

Albania: 5,3%

Gambia: 3,9%

Il fatto che **Egitto e Ucraina rappresentino complessivamente oltre due terzi delle provenienze** indica una forte polarizzazione geografica del fenomeno.

Tuttavia, le due componenti rispondono con ogni probabilità a logiche migratorie profondamente differenti.

Nel caso ucraino, è inevitabile considerare il peso del conflitto e delle dinamiche di protezione connesse alla guerra.

Nel caso egiziano, invece, la letteratura recente suggerisce la presenza di traiettorie più frequentemente inserite in progetti migratori familiari economicamente orientati, sostenuti da reti transnazionali e aspettative di mobilità sociale [Ambrosini, Molina 2004] e inserimento lavorativo relativamente rapido.

Questo dato non è semplicemente descrittivo.

Ha implicazioni interpretative decisive.

Una popolazione fortemente caratterizzata dalla presenza egiziana presenta infatti, con maggiore probabilità, tensioni tra:

- aspettative di guadagno immediato;
- percorsi educativi medio-lunghi;
- mandato familiare transnazionale;
- logiche istituzionali di tutela.

Temi che emergeranno chiaramente nei capitoli successivi.

#### **1.4 Un contesto più ampio: giovani stranieri, scuola e transizioni**

Il fenomeno dei MSNA si inserisce dentro un contesto migratorio giovanile più ampio.

In Liguria si contano **10.581 giovani stranieri tra i 13 e i 18 anni**, di cui **5.548 nella sola provincia di Genova**.

Il picco demografico si colloca proprio attorno ai 18 anni, con **1.835 giovani** nella singola coorte anagrafica.

Parallelamente, il sistema scolastico ligure registra **30.092 studenti stranieri**, dei quali **15.858 a Genova**.

Questo quadro è rilevante perché colloca i MSNA dentro dinamiche giovanili migratorie più ampie, ma evidenzia anche una criticità.

L'età tipica dei MSNA coincide con quella in cui la permanenza nei percorsi scolastici formali diventa più fragile. L'inserimento educativo non può dunque essere dato per scontato.

#### **1.5 Oltre i numeri: i limiti del dato amministrativo**

I dati consentono di delineare con chiarezza alcune coordinate strutturali del fenomeno:

- forte concentrazione genovese,
- prevalenza maschile,
- età avanzata,
- polarizzazione delle provenienze,
- peso determinante del caso egiziano.

Tuttavia, i numeri non spiegano da soli ciò che accade dentro i percorsi [Fassin 2018]. Non chiariscono, ad esempio:

- perché molti giovani vivano con difficoltà i tempi dell'accoglienza;
- come si costruisca o si rompa la fiducia nei confronti delle istituzioni;
- quale peso abbiano le aspettative familiari;
- come si producano le tensioni verso la maggiore età.

Per comprendere queste dimensioni è necessario affiancare alla lettura quantitativa una metodologia capace di valorizzare il sapere professionale maturato da chi opera

quotidianamente nei contesti di accoglienza. È precisamente questo il ruolo del capitolo metodologico che segue.

## **2. L'approccio metodologico: integrare dato empirico e sapere professionale**

L'analisi dei minori stranieri non accompagnati presenta una difficoltà metodologica peculiare. Da un lato, il fenomeno richiede una solida base empirica, capace di descriverne consistenza, composizione e trasformazioni nel tempo. Dall'altro, una lettura esclusivamente quantitativa rischia di restituire un'immagine parziale, incapace di cogliere la dimensione relazionale, biografica e istituzionale che caratterizza concretamente i percorsi di questi adolescenti.

I dati amministrativi consentono di sapere quanti siano i minori presenti, da dove provengano, come si distribuiscono territorialmente o in quali dispositivi risultino formalmente collocati. Molto meno riescono a restituire ciò che accade dentro i percorsi: le difficoltà di adesione ai progetti educativi, le tensioni tra aspettative familiari e dispositivi istituzionali, le fragilità psicologiche, le dinamiche relazionali, i momenti di rottura, le forme di resistenza o i fattori che favoriscono la costruzione della fiducia.

Per questa ragione, il presente lavoro ha scelto di integrare al quadro empirico ligure e genovese - utile a collocare il fenomeno dentro coordinate descrittive solide - il sapere professionale maturato da operatori e operatrici che lavorano quotidianamente con i minori stranieri non accompagnati.

Questa seconda dimensione non rappresenta un semplice complemento descrittivo. In contesti sociali complessi, caratterizzati da forte componente relazionale e da processi difficilmente riducibili a indicatori standardizzati, l'esperienza professionale costituisce una risorsa conoscitiva rilevante. Chi opera stabilmente nelle comunità educative, nei servizi territoriali o nei dispositivi di tutela sviluppa infatti una capacità osservativa che consente di cogliere segnali precoci, tensioni ricorrenti, criticità sistemiche e trasformazioni qualitative spesso non immediatamente visibili nei dati amministrativi.

Il sapere professionale rappresenta quindi una risorsa fondamentale per comprendere le dinamiche concrete dei percorsi di accoglienza, ma richiede strumenti adeguati per essere raccolto, organizzato e valorizzato in modo sistematico.

In questa prospettiva si colloca la scelta del **metodo Delphi**, inteso come dispositivo capace di strutturare il confronto tra operatori e favorire l'emersione di interpretazioni condivise e maggiormente consolidate.

### **2.1 Il metodo Delphi: una metodologia per la costruzione di conoscenza condivisa**

Il metodo Delphi nasce negli anni Cinquanta negli Stati Uniti, nell'ambito della RAND Corporation, come strumento di previsione strategica finalizzato all'analisi di contesti caratterizzati da elevata complessità e incertezza. Nel corso del tempo, il suo utilizzo si è progressivamente esteso a numerosi ambiti delle scienze sociali applicate, della sanità pubblica, della governance territoriale e della definizione delle politiche pubbliche. In questi settori, il metodo si è rivelato particolarmente efficace quando l'obiettivo non è limitato alla raccolta di opinioni individuali, ma riguarda la costruzione di conoscenze condivise e il supporto ai processi decisionali attraverso il contributo sistematico di soggetti qualificati.

L'applicazione operativa di tale approccio prende forma nell'indagine Delphi, una procedura metodologica di natura mista, qualitativa e quantitativa, fondata sulla consultazione reiterata di esperti o testimoni privilegiati per l'analisi di fenomeni complessi. Essa non si configura come

una semplice raccolta di pareri individuali, bensì come un processo strutturato di produzione della conoscenza, basato sul confronto controllato e sulla progressiva convergenza delle valutazioni espresse dai partecipanti. Il presupposto epistemologico alla base del metodo è che, in contesti ad alta complessità, nei quali i dati quantitativi non sono sufficienti a cogliere tutte le dimensioni del fenomeno e molte informazioni rilevanti derivano dall'esperienza professionale, il sapere esperto costituisca una fonte conoscitiva significativa, purché venga raccolto attraverso procedure in grado di ridurre i principali bias interpretativi [Bourdieu, 2003]. Il metodo si fonda infatti su alcuni principi strutturali:

- il primo riguarda l'**anonimato** relativo dei contributi, che riduce il rischio che gerarchie professionali, dinamiche di prestigio o relazioni interpersonali influenzino eccessivamente il processo. In contesti come quelli dei servizi per MSNA, caratterizzati dalla compresenza di professionalità differenti — educatori, coordinatori, operatori sociali, tutori, mediatori culturali — questo elemento appare particolarmente rilevante, poiché permette di organizzare il processo di confronto in modo da valorizzare in maniera omogenea i contributi dei partecipanti, al di là delle differenze di ruolo;
- il secondo principio riguarda l'**iterazione**. Il Delphi non si esaurisce in una singola rilevazione, ma si sviluppa attraverso round successivi che permettono ai partecipanti di riconsiderare le proprie valutazioni alla luce di quanto emerge dal confronto collettivo. In questo modo, il processo non si limita a raccogliere percezioni, ma favorisce una progressiva raffinazione interpretativa;
- il terzo principio riguarda la **convergenza ragionata**. L'obiettivo non è produrre unanimità artificiale né cancellare le divergenze, ma individuare nuclei interpretativi robusti, aree di consenso significativo e priorità emergenti.

Da questo punto di vista, il Delphi occupa una posizione intermedia tra raccolta di opinioni e costruzione di conoscenza applicata.

## 2.2 Perché il Delphi nel caso dei minori stranieri non accompagnati

L'applicazione del metodo Delphi allo studio dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) risulta particolarmente appropriata per diverse ragioni, riconducibili sia alla complessità del fenomeno sia alle caratteristiche conoscitive richieste per la sua comprensione.

Anzitutto, il fenomeno dei MSNA presenta un elevato grado di **eterogeneità sociale**, biografica e relazionale. Dietro una medesima categoria amministrativa si collocano infatti adolescenti portatori di esperienze migratorie profondamente differenti: giovani coinvolti in progetti migratori familiari orientati al miglioramento delle condizioni economiche, minori che hanno vissuto eventi traumatici nei Paesi di origine o lungo il percorso migratorio, ragazzi caratterizzati da differenti livelli di autonomia personale, vulnerabilità psicologica e capacità di adattamento al contesto di accoglienza. Una lettura esclusivamente standardizzata rischierebbe pertanto di semplificare eccessivamente tale pluralità di percorsi, riducendo la capacità interpretativa dell'analisi.

In secondo luogo, molti degli aspetti centrali che caratterizzano i percorsi dei minori stranieri non accompagnati non risultano facilmente osservabili attraverso i soli indicatori quantitativi. Questioni quali le **motivazioni** che conducono alcuni ragazzi ad abbandonare precocemente i percorsi educativi o formativi, la percezione di **credibilità delle istituzioni** e dei dispositivi di accoglienza, i processi attraverso cui si sviluppano **relazioni di fiducia** con gli operatori e le operatrici o, ancora, le modalità concrete di costruzione dell'autonomia personale rappresentano

dimensioni che emergono soprattutto dall'osservazione diretta e dall'esperienza professionale maturata sul campo. In questo senso, il metodo Delphi consente di valorizzare tali conoscenze esperte, favorendo l'emersione e l'approfondimento di temi interpretativi difficilmente rilevabili attraverso strumenti standardizzati.

Un ulteriore elemento di interesse riguarda la **natura multidimensionale dei sistemi di accoglienza**. I percorsi dei MSNA sono infatti accompagnati da una pluralità di figure professionali che osservano il fenomeno da prospettive differenti e complementari. Il coordinatore tende a cogliere prevalentemente gli aspetti organizzativi e gestionali dei servizi; l'educatore osserva le dinamiche relazionali e i processi di crescita individuale; il mediatore interculturale intercetta dimensioni linguistiche e culturali; il tutore, infine, presta particolare attenzione agli aspetti giuridici e amministrativi. Il metodo Delphi permette di mettere in dialogo queste diverse letture, favorendo la costruzione di un quadro interpretativo condiviso e maggiormente integrato rispetto a quello che potrebbe emergere da osservazioni isolate.

Per tali ragioni, il Delphi si configura come uno strumento metodologico particolarmente adeguato per esplorare il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, poiché consente di valorizzare il sapere professionale degli operatori, integrare prospettive differenti e produrre conoscenze utili alla comprensione dei bisogni dei minori e al miglioramento delle pratiche di accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia.

### 2.3 La ricerca del Centro Studi Medi: una Delphi applicata

Nel caso specifico del presente report, il materiale utilizzato deriva dall'indagine ***Chi sono, secondo noi...***, promossa dal Centro Studi Medi e rivolta a operatori e operatrici impegnati nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA).

La ricerca è stata condotta adottando la metodologia Delphi, articolata in due successive fasi di consultazione. Il **primo round**, di carattere esplorativo, è stato finalizzato alla raccolta di percezioni, osservazioni, criticità e chiavi interpretative maturate dagli esperti nel corso della propria esperienza professionale. Il **secondo round**, di natura valutativa e approfonditiva, ha invece consentito di rielaborare i contenuti emersi nella fase precedente, verificandone convergenze, priorità e possibili articolazioni interpretative.

L'obiettivo dell'indagine non era limitato alla raccolta di testimonianze individuali, bensì alla **costruzione di una conoscenza condivisa** attraverso un processo di confronto strutturato tra professionisti che operano quotidianamente nel sistema di accoglienza. Nel caso dei MSNA, tale approccio risulta particolarmente efficace poiché permette di individuare non soltanto episodi o criticità contingenti, ma anche dinamiche ricorrenti e problematiche di carattere sistemico.

Al **primo round** hanno partecipato **37 esperti**, ai quali è stato somministrato un questionario composto da **14 domande aperte**. I quesiti hanno riguardato i principali aspetti dei percorsi di accoglienza e inclusione dei minori stranieri non accompagnati, tra cui l'evoluzione dei profili dei minori accolti, lo shock culturale e i processi di adattamento, le relazioni con le famiglie di origine, le forme di socializzazione e i modelli culturali di riferimento, le difficoltà incontrate nei percorsi scolastici, formativi e lavorativi, il fenomeno degli allontanamenti volontari dalle strutture, il passaggio alla maggiore età, la relazione educativa con gli operatori, il ruolo dei tutori volontari, la salute mentale, le differenze di genere e i cambiamenti intervenuti nel sistema di accoglienza negli ultimi anni.

Le risposte raccolte sono state successivamente sottoposte a un processo di codifica qualitativa volto a identificare i temi maggiormente ricorrenti e significativi. I risultati di questa analisi hanno costituito la base per la costruzione del secondo questionario Delphi.

Al **secondo round** hanno partecipato **20 esperti**. In questa fase sono stati proposti **17 quesiti di approfondimento** finalizzati a esplorare in maniera più dettagliata alcune questioni emerse dalla consultazione iniziale. Tra queste figuravano la ridotta progettualità di alcuni ragazzi, la presenza di problematiche psicologiche e traumi pregressi, il consumo di sostanze, gli indicatori di integrazione sociale, gli strumenti professionali disponibili per la gestione di situazioni complesse, il coinvolgimento delle famiglie di origine, le difficoltà di partecipazione alle attività aggregative, il ruolo dei social media, i modelli culturali giovanili, i fattori che favoriscono la permanenza nei percorsi di inclusione, l'apprendimento della lingua italiana, le competenze richieste agli operatori, il rapporto con il lavoro, la costruzione di relazioni di fiducia, il ruolo dei pari e dei mediatori culturali, nonché l'opportunità di sviluppare forme di supporto psicologico specialistico.

## **2.4 Limiti metodologici e cautele interpretative**

Come ogni metodologia di ricerca, anche il metodo Delphi presenta alcuni limiti che è opportuno esplicitare al fine di circoscrivere correttamente la portata interpretativa dei risultati. Un primo elemento riguarda la **composizione del panel coinvolto nell'indagine**. Le evidenze emerse riflettono infatti il punto di vista di professionisti impegnati nei servizi di accoglienza, tutela e accompagnamento dei minori stranieri non accompagnati. Si tratta di una prospettiva particolarmente qualificata, fondata sull'esperienza diretta maturata nel lavoro quotidiano con i minori, ma che non coincide con la voce dei ragazzi stessi. Di conseguenza, le interpretazioni proposte restituiscono il fenomeno attraverso il filtro delle pratiche professionali e delle osservazioni degli operatori, piuttosto che attraverso il vissuto diretto dei destinatari degli interventi.

Un secondo limite riguarda il **possibile rischio di convergenze interpretative preesistenti**. Sebbene il metodo Delphi sia stato progettato per ridurre le influenze derivanti dalle dinamiche di gruppo e dalle relazioni gerarchiche tra partecipanti, gli esperti coinvolti condividono spesso contesti organizzativi, linguaggi professionali e riferimenti culturali comuni. Ciò può favorire l'emersione di letture relativamente omogenee del fenomeno, limitando la presenza di prospettive maggiormente divergenti.

Occorre inoltre ricordare che il Delphi non produce risultati statisticamente rappresentativi. Il valore conoscitivo della metodologia non risiede nella possibilità di generalizzare quantitativamente i risultati all'intera popolazione di riferimento, bensì nella capacità di approfondire processi, significati e interpretazioni attraverso il confronto sistematico tra soggetti esperti.

Nel contesto del presente report, tali limiti non ne compromettono tuttavia la rilevanza scientifica. Al contrario, contribuiscono a definire con maggiore precisione il ruolo metodologico della ricerca, che **non si propone di sostituire** l'analisi quantitativa del fenomeno, **ma di integrarla** attraverso una lettura situata e professionale capace di illuminare aspetti meno immediatamente osservabili. È proprio dall'integrazione tra dati empirici e sapere esperto che prende forma il quadro interpretativo sviluppato nei capitoli successivi, orientato a comprendere in modo più approfondito le dinamiche che caratterizzano i percorsi dei minori stranieri non accompagnati.

### 3. Tematiche emerse e snodi critici

A partire dal quadro metodologico delineato nei paragrafi precedenti, i capitoli che seguono approfondiscono le principali tematiche emerse dall'indagine Delphi, restituendo le rappresentazioni, le interpretazioni e le esperienze maturate dagli operatori coinvolti nei percorsi di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

L'analisi si concentra in particolare su alcuni **snodi critici** che attraversano tali percorsi e che, nel corso della consultazione, sono emersi come particolarmente significativi per comprendere le sfide e le trasformazioni del sistema di accoglienza. Attraverso il confronto strutturato tra i partecipanti, è stato possibile individuare ricorrenze, elementi di tensione e dinamiche di cambiamento che contribuiscono a delineare un quadro interpretativo articolato del fenomeno. I temi presentati nelle sezioni successive non rappresentano pertanto singole opinioni individuali, ma l'esito di un processo di riflessione condivisa che ha consentito di evidenziare aspetti ritenuti particolarmente rilevanti dagli esperti coinvolti nella ricerca.

#### 3.1 Migrazione e contesto di arrivo: la frizione tra progetto migratorio e dispositivo di accoglienza

Uno degli aspetti più rilevanti emersi dall'indagine Delphi riguarda la trasformazione del profilo dei minori stranieri non accompagnati accolti nei servizi. Le osservazioni formulate dagli operatori convergono nel descrivere un cambiamento che non appare riconducibile esclusivamente all'aumento o alla variazione dei flussi, ma interessa più profondamente le caratteristiche dei percorsi migratori e delle aspettative che accompagnano i ragazzi al momento dell'arrivo.

Secondo gli esperti coinvolti, i minori che oggi accedono ai percorsi di accoglienza sembrano essere sempre più portatori di **progetti migratori definiti**, aspettative orientate al raggiungimento di **risultati concreti nel breve periodo** e forme di **pressione biografica** differenti rispetto a quelle osservate nelle fasi precedenti del fenomeno. Tali elementi incidono significativamente sul rapporto con il sistema di accoglienza, contribuendo talvolta a generare tensioni tra gli obiettivi istituzionali dei percorsi di inclusione e le aspettative individuali dei ragazzi.

##### 3.1.1 Dalla migrazione al contesto di arrivo

La forte concentrazione di minori provenienti dall'Egitto — che in Liguria rappresentano una quota significativamente superiore alla media nazionale — suggerisce la presenza di circuiti migratori relativamente consolidati, spesso sostenuti da reti familiari e comunitarie che attribuiscono alla migrazione una funzione economica esplicita. Non si tratta, naturalmente, di una generalizzazione applicabile indistintamente a tutti i percorsi individuali; tuttavia, la convergenza tra dati quantitativi e osservazioni raccolte tra professionisti e professioniste dell'accoglienza consente di individuare una tendenza significativa.

Per comprendere queste traiettorie è necessario adottare anche una prospettiva che valorizzi l'agency dei soggetti coinvolti, riconoscendo nei minori la presenza di **attori sociali** capaci di compiere scelte e strategie orientate all'emancipazione dal contesto di origine. In questa prospettiva, il **mandato familiare** non deve essere interpretato esclusivamente come una pressione esterna esercitata sul giovane, bensì come un elemento inserito all'interno di un campo sociale transnazionale [Levitt e Glick Schiller, 2007], nel quale il minore è chiamato a

mediare costantemente tra le aspettative della famiglia di origine e le opportunità offerte dal contesto di arrivo.

Un elemento particolarmente rilevante emerso dall'indagine riguarda il modo in cui molti **minori definiscono il proprio progetto migratorio**. Numerosi ragazzi non entrano infatti nel sistema di accoglienza con una rappresentazione del futuro centrata prioritariamente sulla formazione scolastica, sull'acquisizione di competenze o su un percorso educativo di medio-lungo periodo. Al contrario, la migrazione appare spesso inscritta in un progetto fortemente pragmatico, orientato alla produzione di reddito e al sostegno economico della famiglia rimasta nel Paese di origine. Tale orientamento contribuisce a ridefinire il rapporto tra il minore e le istituzioni chiamate ad accompagnarlo nel percorso di inclusione.

Mentre il sistema di tutela costruisce interventi fondati sulla gradualità, sulla protezione, sull'alfabetizzazione, sulla formazione professionale e sull'accompagnamento progressivo verso l'autonomia, molti ragazzi possono percepire tali percorsi come eccessivamente lenti, poco comprensibili o scarsamente coerenti con le finalità che hanno motivato la migrazione. È proprio in questo spazio di tensione tra il progetto migratorio del minore e le logiche del sistema di accoglienza che, secondo operatori e operatrici coinvolti nell'indagine, si colloca una delle principali criticità dei percorsi di inclusione.

### 3.1.2 La doppia transizione

Una delle chiavi interpretative più interessanti emerse dall'indagine Delphi riguarda la descrizione dell'esperienza migratoria dei minori stranieri non accompagnati come una forma di **doppia transizione**. Da un lato, il minore affronta il passaggio fisico e simbolico dal Paese di origine al contesto di arrivo, confrontandosi con la separazione dalla famiglia, la ridefinizione dei riferimenti linguistici e culturali, la perdita delle consuetudini quotidiane e la necessità di adattarsi a un ambiente sociale sconosciuto. Dall'altro lato, egli sperimenta un processo meno evidente ma altrettanto significativo: il passaggio da una condizione di elevata autonomia decisionale a una posizione di dipendenza istituzionale.

Quest'ultimo aspetto è stato più volte richiamato da operatori e operatrici come uno degli elementi maggiormente **sottovalutati nei percorsi di accoglienza**. Molti minori giungono infatti in Italia dopo aver affrontato viaggi lunghi e complessi, durante i quali hanno dovuto prendere decisioni in situazioni di incertezza, gestire rischi significativi e sviluppare capacità di adattamento e sopravvivenza. Tali esperienze contribuiscono spesso a rafforzare la percezione di sé come soggetti autonomi e capaci di agire sul proprio percorso di vita.

L'ingresso nel sistema di accoglienza comporta tuttavia un cambiamento radicale di prospettiva. I ragazzi vengono inseriti in un contesto fortemente regolato, scandito da procedure amministrative, norme di convivenza, percorsi educativi e tempi istituzionali che attribuiscono agli adulti una funzione di tutela, controllo e orientamento. Se dal punto di vista giuridico e organizzativo tale assetto risponde alla necessità di garantire protezione a soggetti minorenni, dal punto di vista biografico esso può essere percepito come una limitazione della propria autonomia, generando sentimenti di frustrazione, incomprensione o svalutazione delle competenze maturate durante il percorso migratorio.

La tensione tra **l'autonomia acquisita** nel corso dell'esperienza migratoria e la **dipendenza implicita** nei dispositivi di tutela costituisce quindi uno degli elementi che contribuiscono a spiegare alcune difficoltà relazionali osservate nei percorsi di accoglienza. Comprendere questa apparente contraddizione consente di interpretare in modo più articolato i comportamenti dei minori e di leggere alcune forme di opposizione o distacco non come semplice rifiuto delle regole, ma come espressione di un complesso processo di ridefinizione identitaria.

### 3.1.3 Il tempo sospeso

In questa tensione si inserisce uno dei temi che operatori e operatrici richiamano con maggiore frequenza: quello del cosiddetto *tempo sospeso*.

L'espressione risulta particolarmente efficace perché descrive una condizione che va ben oltre la semplice attesa organizzativa o amministrativa. Non si tratta soltanto dei tempi necessari all'attivazione dei percorsi di accoglienza, alla definizione della posizione giuridica o all'inserimento in attività formative e lavorative. Più profondamente, essa rimanda alla percezione, da parte del minore, di trovarsi in uno spazio temporale caratterizzato da un'incerta leggibilità del futuro e dalla difficoltà di individuare obiettivi concreti nel breve periodo.

Questa esperienza richiama le analisi sociologiche che interpretano l'attesa come una condizione socialmente prodotta, nella quale l'incertezza istituzionale non rappresenta semplicemente un intervallo temporale, ma una vera e propria forma di sospensione biografica [Sayad, 2002]. In una prospettiva analoga, Bridget Anderson evidenzia come i tempi istituzionali possano svolgere una funzione attiva nella produzione di condizioni di marginalità, generando situazioni nelle quali le persone migranti sperimentano una prolungata sospensione dei propri progetti di vita e delle proprie possibilità di azione [2014]. La temporalità delle istituzioni può così entrare in conflitto con l'urgenza pragmatica che caratterizza molti percorsi migratori, producendo un divario tra le aspettative dei soggetti e le risposte offerte dal sistema di accoglienza.

Nei primi mesi successivi all'arrivo, soprattutto per i minori che giungono con aspettative fortemente orientate all'inserimento lavorativo, il sistema può apparire poco comprensibile. Si susseguono procedure, colloqui, valutazioni e passaggi amministrativi, ma non sempre emerge con chiarezza una traiettoria percepita come concreta e immediatamente significativa. In assenza di una rappresentazione condivisa degli obiettivi e dei tempi del percorso, l'attesa rischia di essere vissuta come immobilità.

Secondo le osservazioni raccolte nell'indagine, tale condizione produce almeno **tre conseguenze rilevanti**.

La prima riguarda **l'erosione della fiducia nei confronti delle istituzioni**: un sistema che non riesce a rendere comprensibili i propri tempi e le proprie finalità può essere percepito come inefficace, distante o arbitrario. La seconda concerne la **crescente frustrazione dei ragazzi**, particolarmente evidente quando il progetto migratorio è sostenuto da aspettative economiche urgenti e dal costante rapporto con la famiglia di origine. In questi casi, anche periodi relativamente brevi di inattività possono essere interpretati come segnali di fallimento del progetto migratorio. La terza conseguenza riguarda **l'esposizione a circuiti alternativi di riconoscimento e sostegno**. È infatti proprio nei momenti di maggiore sospensione che possono aumentare le occasioni di contatto con reti informali, economie marginali o contesti devianti in grado di offrire risposte immediate, seppure spesso problematiche.

Una criticità strettamente collegata a questa dinamica riguarda l'inserimento nei percorsi educativi e formativi. Professionisti e professioniste dell'accoglienza descrivono frequentemente una situazione di disallineamento tra le caratteristiche dei dispositivi disponibili e il profilo di alcuni minori accolti. Alcuni adolescenti risultano infatti anagraficamente troppo avanti per essere inseriti efficacemente nei percorsi scolastici ordinari, ma non possiedono ancora le competenze linguistiche, relazionali o motivazionali necessarie per accedere con successo ad altri percorsi formativi o lavorativi.

Il rischio, in questi casi, è la produzione di forme di **inattività strutturale**. Tale aspetto assume particolare rilevanza poiché il tempo non occupato tende a trasformarsi rapidamente in un

fattore di disaffiliazione sociale. Quando il minore percepisce il sistema come incapace di offrirgli un percorso comprensibile e coerente con le proprie aspettative, può progressivamente ridurre il proprio coinvolgimento, sviluppare atteggiamenti oppositivi oppure ricercare altrove opportunità di riconoscimento, appartenenza e realizzazione personale.

## **3.2 Dimensione psicologica e tutela: trauma, vulnerabilità e costruzione della fiducia**

Tra gli aspetti che hanno registrato il più elevato livello di convergenza nel corso dell'indagine, la dimensione psicologica occupa una posizione centrale. Le osservazioni raccolte tra operatori e operatrici restituiscono infatti l'immagine di minori che, pur nella varietà delle esperienze individuali, condividono frequentemente condizioni di fragilità emotiva, stress accumulato e difficoltà di adattamento che non possono essere adeguatamente comprese attraverso letture esclusivamente comportamentali o disciplinari.

Nei contesti di accoglienza, uno dei rischi interpretativi più ricorrenti consiste nell'attribuire alcuni comportamenti problematici a caratteristiche individuali quali scarsa collaborazione, oppositività o difficoltà caratteriali. Le riflessioni emerse dall'indagine suggeriscono invece la necessità di **adottare una prospettiva più articolata**, capace di collocare tali manifestazioni all'interno delle esperienze migratorie e delle condizioni di vulnerabilità che accompagnano molti percorsi di vita.

Secondo professionisti e professioniste coinvolti nella ricerca, numerose condotte considerate problematiche possono essere comprese come l'espressione di un intreccio complesso tra esperienza migratoria, eventi traumatici, pressione relazionale, separazione dai riferimenti affettivi e difficoltà di inserimento nel nuovo contesto sociale. In questa prospettiva, piuttosto che interpretare tali manifestazioni in chiave esclusivamente patologizzante, è utile adottare un approccio che, pur riconoscendo la sofferenza e le vulnerabilità connesse all'esperienza migratoria, valorizzi anche **le potenzialità di crescita e trasformazione** che possono emergere dall'avversità [Papadopoulos 2010]. Al tempo stesso, la sofferenza psichica può essere letta come una risposta complessa a esperienze di perdita, separazione e frattura relazionale che si inscrivono all'interno di specifici contesti sociali e migratori [Beneduce 2019]. Questa distinzione non è soltanto teorica, ma possiede importanti implicazioni operative. Interpretare un comportamento oppositivo come un semplice problema disciplinare tende infatti a orientare l'intervento verso strategie di contenimento, controllo o sanzione. Al contrario, considerarlo come possibile espressione di stress post-migratorio, sofferenza non elaborata o difficoltà di adattamento apre la strada a pratiche fondate sull'ascolto, sulla mediazione relazionale e sulla costruzione di percorsi di supporto maggiormente adeguati ai bisogni del minore.

### **3.2.1 Trauma migratorio e segnali di fatica**

Le osservazioni raccolte tra operatori e operatrici evidenziano la ricorrenza di alcuni segnali di disagio che attraversano, con intensità e modalità differenti, i percorsi di molti minori stranieri non accompagnati. Tra i più frequentemente riportati figurano disturbi del sonno, stati ansiosi persistenti, irritabilità, manifestazioni di rabbia, chiusura relazionale, difficoltà di concentrazione, oscillazioni emotive e, in alcuni casi, comportamenti autolesivi o condotte di evitamento.

Naturalmente, tali manifestazioni non configurano un quadro clinico omogeneo né possono essere automaticamente estese all'intera popolazione dei MSNA. Le esperienze individuali rimangono profondamente differenziate e non tutti i minori sviluppano forme evidenti di

sofferenza psicologica. Tuttavia, l'elevato livello di convergenza emerso nel corso dell'indagine suggerisce che **la vulnerabilità emotiva costituisca una dimensione strutturale del fenomeno e non un aspetto marginale o episodico.**

Per comprendere l'origine di queste fragilità è necessario ampliare lo sguardo oltre il momento dell'arrivo nel contesto di accoglienza. L'esperienza migratoria dei minori non coincide infatti con un semplice spostamento geografico da un Paese a un altro, ma rappresenta spesso un **processo complesso che coinvolge dimensioni affettive, relazionali, culturali e identitarie.** In molti casi, il percorso migratorio si sviluppa all'interno di contesti caratterizzati da esposizione prolungata all'incertezza, alla precarietà, alla separazione dai riferimenti affettivi e, talvolta, a esperienze di violenza o sfruttamento. I viaggi possono essere lunghi e rischiosi, scanditi da periodi di attesa, attraversamenti pericolosi e relazioni asimmetriche di dipendenza. Anche in assenza di eventi traumatici particolarmente evidenti, il processo stesso di sradicamento, la perdita dei punti di riferimento abituali e la necessità di ridefinire la propria identità all'interno di un nuovo contesto sociale possono generare un significativo carico emotivo.

In questa prospettiva, **le difficoltà osservate nei percorsi di accoglienza non possono essere interpretate esclusivamente come problematiche individuali,** ma devono essere comprese alla luce delle esperienze e delle condizioni che hanno accompagnato il percorso migratorio. I segnali di fatica rilevati da professionisti e professioniste dell'accoglienza rappresentano spesso l'espressione di processi di adattamento complessi, nei quali vulnerabilità, risorse personali e strategie di sopravvivenza tendono a intrecciarsi in modo difficilmente separabile.

### **3.2.2 Il peso del mandato familiare**

Un ulteriore elemento che emerge con forza dalle osservazioni raccolte riguarda il ruolo delle **famiglie di origine e il peso delle aspettative** che accompagnano il percorso migratorio dei minori. Molti ragazzi mantengono infatti rapporti intensi e continuativi con il proprio nucleo familiare, non soltanto sul piano affettivo, ma anche rispetto alle aspettative economiche e simboliche associate alla migrazione.

In numerosi casi, il percorso migratorio non viene vissuto esclusivamente come un progetto individuale di emancipazione, bensì come una responsabilità assunta nei confronti della famiglia. In questa prospettiva, l'esperienza migratoria può essere interpretata, seguendo Sayad, non come un semplice spostamento geografico o una scelta individuale, ma come un fatto sociale che ridefinisce simultaneamente posizioni, aspettative e relazioni tra il contesto di origine e quello di arrivo [Sayad 2002]. Il **minore si trova così investito di un mandato che trascende la propria dimensione personale:** è chiamato a raggiungere risultati concreti, a costruire opportunità economiche e a non deludere l'investimento materiale e simbolico che la migrazione ha richiesto.

Questa condizione può generare una forma specifica di pressione psicologica. L'adolescente non è impegnato soltanto nei compiti evolutivi tipici della sua età, legati alla costruzione dell'identità e all'acquisizione dell'autonomia personale, ma deve contemporaneamente confrontarsi con le richieste derivanti dal progetto migratorio: l'inserimento lavorativo, l'adattamento culturale, l'apprendimento della lingua, la regolarizzazione amministrativa e il mantenimento di relazioni significative con la famiglia rimasta nel Paese di origine.

Alla luce di queste dinamiche, la vulnerabilità osservata nei percorsi di accoglienza non può essere interpretata esclusivamente come una fragilità individuale. Essa appare piuttosto come il risultato dell'interazione tra condizioni biografiche, aspettative familiari e assetti istituzionali, configurandosi come una forma di vulnerabilità socialmente prodotta [Castel 2004]. Le

difficoltà psicologiche e relazionali che emergono nei percorsi dei minori non derivano infatti soltanto dalle esperienze vissute prima della partenza o durante il viaggio migratorio, ma anche dalle condizioni incontrate nel contesto di arrivo.

L'indagine Delphi evidenzia con particolare chiarezza questo aspetto. Secondo operatori e operatrici, fattori quali l'incertezza legata ai documenti, i tempi prolungati delle procedure, le difficoltà linguistiche, la scarsa comprensibilità delle regole istituzionali, l'isolamento sociale e le transizioni non adeguatamente accompagnate possono contribuire ad accrescere il carico di stress già presente nei percorsi dei minori.

In questa prospettiva, **il contesto di accoglienza non rappresenta esclusivamente uno spazio di protezione**. Se non adeguatamente strutturato e supportato, esso può infatti trasformarsi in un luogo nel quale vulnerabilità preesistenti vengono riattivate o amplificate, contribuendo a rendere più complesso il processo di inclusione e di costruzione dell'autonomia.

### 3.2.3 Fiducia e continuità relazionale

Un ulteriore elemento emerso con particolare chiarezza dall'indagine riguarda il ruolo della fiducia nei percorsi di accoglienza e inclusione. Operatori e operatrici sottolineano come la dimensione relazionale non possa essere considerata un aspetto secondario o accessorio dell'intervento educativo, ma rappresenti una componente essenziale dei processi di tutela e accompagnamento.

In questa prospettiva, **la costruzione della fiducia assume un valore che va oltre la semplice efficacia operativa della relazione educativa**. Essa costituisce infatti una condizione fondamentale per favorire l'adesione ai percorsi proposti, sostenere i processi di integrazione e promuovere forme di benessere psicologico e sociale. La relazione educativa svolge, in tal senso, anche una funzione di riconoscimento, intesa come conferma sociale della soggettività del minore e del suo valore come persona [Honneth 2002]. Tale dimensione risulta particolarmente significativa nei percorsi di ricostruzione identitaria che accompagnano l'esperienza migratoria.

Per molti ragazzi che hanno attraversato esperienze di instabilità, separazione, perdita o sfiducia nei confronti delle figure adulte, la possibilità di incontrare relazioni affidabili e continuative rappresenta spesso una preconditione per qualsiasi successivo investimento educativo. Prima ancora dell'acquisizione di competenze, dell'inserimento scolastico o della costruzione di un progetto di autonomia, emerge infatti la necessità di sperimentare contesti relazionali percepiti come sicuri, prevedibili e coerenti.

Le osservazioni raccolte suggeriscono pertanto un cambiamento di prospettiva rispetto a concezioni prevalentemente strumentali della relazione educativa. Quest'ultima non può essere ridotta a un mezzo finalizzato esclusivamente all'ottenimento della collaborazione o dell'adesione alle regole. Deve piuttosto essere riconosciuta come uno spazio di protezione, ascolto e ricostruzione soggettiva, all'interno del quale il minore possa sviluppare forme progressive di fiducia in sé stesso, negli altri e nelle istituzioni che lo accompagnano nel percorso di crescita.

### 3.2.4 Mediazione culturale e supporto psicologico

In questo quadro, alcune figure professionali assumono un ruolo particolarmente rilevante nel sostenere i percorsi di benessere e inclusione dei minori.

Tra queste, i mediatori e le mediatrici culturali emergono dall'indagine come **risorse strategiche**. Il loro contributo non si limita infatti alla traduzione linguistica, ma si estende a una più ampia funzione di interpretazione culturale, fondamentale per ridurre le distanze

simboliche, favorire la comprensione reciproca e rendere maggiormente leggibili le logiche e le aspettative del sistema di accoglienza.

Parallelamente, operatori e operatrici sottolineano l'importanza di équipe educative sufficientemente stabili, capaci di garantire continuità relazionale e di costruire nel tempo rapporti di fiducia con i minori accolti. La possibilità di fare riferimento a figure adulte riconoscibili e presenti rappresenta infatti una condizione essenziale per intercettare precocemente situazioni di disagio e accompagnare i ragazzi nei momenti di maggiore vulnerabilità.

Tuttavia, tali condizioni non risultano sempre garantite. Le testimonianze raccolte evidenziano difficoltà strutturali nell'accesso a forme di supporto psicologico specialistico, soprattutto quando si rende necessario un accompagnamento continuativo nel tempo. Gli interventi tendono talvolta ad assumere carattere episodico o emergenziale, concentrandosi prevalentemente sui casi percepiti come più critici. Questo approccio rischia di limitare la capacità preventiva dei servizi e di ridurre la salute mentale a una questione da affrontare esclusivamente in presenza di manifestazioni acute del disagio.

Particolarmente significativa appare, inoltre, l'attenzione rivolta alle competenze etnopsichiatriche e transculturali. Le forme attraverso cui la sofferenza viene vissuta, comunicata e interpretata non possono infatti essere comprese prescindendo dai contesti culturali e sociali di provenienza. I significati attribuiti al sintomo, il rapporto con l'autorità, le modalità di espressione delle emozioni e le stesse rappresentazioni della vulnerabilità possono assumere configurazioni differenti a seconda delle esperienze e dei sistemi culturali di riferimento.

Per questa ragione, una presa in carico efficace richiede l'integrazione tra competenze psicologiche, sensibilità interculturale e capacità di leggere il disagio all'interno delle specifiche traiettorie migratorie dei minori. La costruzione di contesti relazionali capaci di riconoscere tale complessità rappresenta una delle condizioni fondamentali per promuovere percorsi di inclusione e autonomia realmente sostenibili.

### **3.3 Le transizioni verso l'autonomia: il passaggio critico alla maggiore età**

Le questioni fin qui discusse convergono in uno dei passaggi più delicati dell'intero percorso di accoglienza: la transizione verso l'autonomia e l'ingresso nella maggiore età. Tra i temi emersi con maggiore forza dall'indagine Delphi, questo momento appare infatti come uno snodo cruciale, nel quale si concentrano e diventano particolarmente visibili molte delle tensioni che attraversano i percorsi di inclusione dei minori stranieri non accompagnati.

Sebbene il sistema di protezione sia formalmente orientato alla costruzione di percorsi di emancipazione progressiva, le osservazioni raccolte tra operatori e operatrici restituiscono un quadro più articolato e problematico, caratterizzato da discontinuità, aspettative talvolta difficili da conciliare e persistenti condizioni di vulnerabilità.

Il raggiungimento della maggiore età rappresenta infatti non soltanto un passaggio giuridico e amministrativo, ma anche un momento di profonda ridefinizione delle responsabilità, delle risorse disponibili e delle prospettive future. Con il progressivo venir meno delle misure di tutela previste per i minorenni, i ragazzi sono chiamati a confrontarsi in tempi spesso molto rapidi con le esigenze dell'autonomia abitativa, economica e lavorativa, mentre il loro percorso di integrazione può essere ancora in una fase iniziale o incompleta.

È proprio in questa fase che emergono con maggiore evidenza le criticità legate alla costruzione dell'autonomia e alla capacità del sistema di accompagnare i giovani verso una reale inclusione sociale e lavorativa. Le difficoltà osservate non riguardano soltanto la disponibilità di risorse materiali, ma investono anche la continuità dei percorsi educativi, la tenuta delle reti relazionali costruite durante l'accoglienza e la possibilità di trasformare la protezione ricevuta in effettive opportunità di partecipazione sociale.

### **3.3.1 La traiettoria paradossale**

Il nodo centrale emerso dall'indagine può essere sintetizzato in una contraddizione solo apparente: il sistema di accoglienza definisce i minori come soggetti da accompagnare verso l'autonomia, ma spesso li inserisce in dispositivi che producono forme di dipendenza organizzativa difficili da trasformare in effettive capacità di autodeterminazione. Questa tensione richiama, più in generale, il carattere socialmente diseguale delle transizioni alla vita adulta: l'autonomia non coincide infatti con una semplice soglia anagrafica, ma dipende dall'accesso a risorse materiali, relazionali e istituzionali distribuite in modo diseguale [Castel 2019].

Per comprendere tale paradosso è utile partire da un elemento più volte richiamato da operatori e operatrici: **molti dei minori accolti hanno già sperimentato forme significative di autonomia prima dell'arrivo nel contesto di accoglienza**. Hanno preso decisioni rilevanti, attraversato confini, affrontato situazioni di rischio, sviluppato strategie di adattamento e, in alcuni casi, sostenuto responsabilità economiche e relazionali difficilmente conciliabili con l'immagine occidentale di un'adolescenza protetta e dipendente dagli adulti. Ne deriva che la concezione di autonomia con cui molti ragazzi entrano nel sistema non coincide necessariamente con quella presupposta dai dispositivi educativi e di tutela.

All'interno dei percorsi di accoglienza, tuttavia, queste competenze pregresse non sempre trovano pieno riconoscimento. L'ingresso nel sistema comporta spesso un passaggio repentino verso una condizione caratterizzata da una forte regolazione istituzionale: tempi definiti da altri, norme di convivenza, limitazioni decisionali, obblighi educativi e procedure amministrative scandiscono la vita quotidiana dei ragazzi. Se dal punto di vista della tutela tale assetto appare pienamente giustificato, dal punto di vista biografico esso può essere percepito come una perdita di controllo o una forma di declassamento simbolico.

**Si produce così una dinamica ambivalente.** Da un lato, il sistema cerca di garantire protezione e accompagnamento; dall'altro, rischia di generare resistenze proprio perché interpreta il bisogno di tutela senza riconoscere adeguatamente le competenze e le capacità di iniziativa già esercitate dai minori nel corso del loro percorso migratorio. La tensione tra protezione e autodeterminazione rappresenta quindi uno degli snodi più delicati dell'intero processo di inclusione.

Questa contraddizione emerge con particolare evidenza nel rapporto tra progetto educativo e progetto migratorio. Come già evidenziato nei paragrafi precedenti, molti minori giungono in Italia portando con sé aspettative fortemente orientate al lavoro, alla produzione di reddito e al sostegno economico della famiglia di origine. In questo contesto, il tempo richiesto dai percorsi scolastici e formativi può essere percepito come eccessivamente lungo o scarsamente compatibile con le urgenze che hanno motivato la migrazione.

Le testimonianze raccolte nell'indagine descrivono ragazzi che faticano a investire in percorsi educativi di lunga durata, che interpretano alcune attività formative come poco utili rispetto ai propri obiettivi immediati o che manifestano insofferenza nei confronti di programmi standardizzati percepiti come lontani dalla propria esperienza. Sarebbe tuttavia riduttivo

interpretare tali atteggiamenti come un semplice rifiuto dell'educazione o dell'integrazione. Più correttamente, essi possono essere letti come l'espressione di una collisione tra temporalità differenti. Da una parte, il sistema educativo e i percorsi di inclusione operano secondo una logica di investimento progressivo nel medio e lungo periodo; dall'altra, il progetto migratorio di molti minori si struttura attorno a obiettivi che richiedono risultati rapidi e immediatamente visibili. La difficoltà non risiede quindi soltanto nei contenuti dei percorsi proposti, ma nella distanza tra i tempi istituzionali dell'inclusione e i tempi biografici attraverso cui i ragazzi interpretano il proprio progetto migratorio.

### 3.3.2 Il mandato familiare

Le difficoltà che accompagnano la transizione verso l'autonomia risultano ulteriormente amplificate dal ruolo delle famiglie di origine. Attraverso contatti frequenti, richieste di sostegno economico e aspettative di successo, la dimensione familiare continua infatti a esercitare una presenza significativa nella vita di molti minori anche dopo l'arrivo nel contesto di accoglienza.

In questo quadro emerge una figura particolarmente rilevante, più volte richiamata da operatori e operatrici nel corso dell'indagine: **quella del minore come adulto anticipato o, per certi aspetti, come capofamiglia a distanza**. Pur trovandosi in una fase della vita generalmente associata alla sperimentazione e alla progressiva costruzione dell'autonomia personale, molti ragazzi si percepiscono già investiti di responsabilità economiche e morali nei confronti del proprio nucleo familiare.

Questa condizione modifica profondamente il significato stesso dell'adolescenza. Il percorso di crescita individuale si intreccia infatti con aspettative che eccedono ampiamente l'età anagrafica del minore. L'urgenza di trovare un lavoro, produrre reddito, inviare denaro alla famiglia o dimostrare il successo del progetto migratorio può finire per prevalere sui bisogni formativi, relazionali e identitari che caratterizzano questa fase della vita.

È in tale contesto che il raggiungimento della maggiore età assume una particolare criticità. Se dal punto di vista amministrativo il compimento dei diciotto anni segna il passaggio a una condizione di autonomia giuridica, dal punto di vista biografico esso coincide spesso con una fase segnata da forte incertezza e precarietà. Le osservazioni raccolte nell'indagine descrivono un momento nel quale si concentrano simultaneamente interrogativi relativi all'abitazione, al sostentamento economico, alla regolarizzazione della posizione amministrativa, all'inserimento lavorativo, alla prosecuzione dei percorsi formativi e alla disponibilità di reti di supporto.

La transizione alla vita adulta rischia così di trasformarsi in un passaggio particolarmente vulnerabile, nel quale le aspettative familiari, le esigenze materiali e la riduzione delle misure di tutela tendono a sovrapporsi. In assenza di adeguati sostegni, il pericolo è quello di costruire un'autonomia prevalentemente formale, non accompagnata dalle condizioni sociali, economiche e relazionali necessarie a renderla effettivamente praticabile.

Si tratta di una criticità di particolare rilevanza, poiché molte delle difficoltà che compromettono i percorsi di inclusione non emergono durante la fase iniziale dell'accoglienza, ma proprio nel momento in cui la protezione istituzionale si riduce e le richieste di autosufficienza aumentano rapidamente. In queste condizioni, l'autonomia rischia di configurarsi più come una prescrizione normativa che come una reale condizione biografica, producendo una distanza significativa tra gli obiettivi formali del sistema e le concrete possibilità di realizzazione dei giovani coinvolti.

---

### 3.3.3 Scuola, formazione e credibilità dei percorsi

Un ulteriore elemento emerso dall'indagine Delphi riguarda il rapporto tra i minori e i percorsi scolastici, educativi e formativi proposti dal sistema di accoglienza. Le osservazioni raccolte evidenziano come approcci eccessivamente standardizzati possano incontrare difficoltà nel rispondere all'eterogeneità delle esperienze, delle competenze e delle aspettative che caratterizzano i ragazzi accolti.

Operatori e operatrici sottolineano infatti come minori portatori di storie migratorie, livelli di scolarizzazione, risorse personali e progetti di vita profondamente differenti vengano talvolta inseriti in dispositivi relativamente omogenei, con possibilità limitate di adattamento ai bisogni individuali. In queste condizioni, alcuni percorsi possono essere percepiti come poco significativi o scarsamente coerenti con le aspettative che hanno motivato la migrazione.

La questione non riguarda esclusivamente l'efficacia didattica delle attività proposte, ma anche la loro credibilità agli occhi dei ragazzi. Quando il legame tra impegno presente e opportunità future non appare sufficientemente chiaro, il rischio è che il percorso educativo perda progressivamente attrattività e capacità di coinvolgimento. Le testimonianze raccolte segnalano come tale dinamica possa tradursi in fenomeni di abbandono, conflittualità nei confronti delle regole, disinvestimento rispetto alle attività proposte o ricerca di opportunità alternative al di fuori dei percorsi istituzionali.

Ancora una volta, tali comportamenti non possono essere interpretati semplicemente come mancanza di motivazione o rifiuto dell'educazione. Essi sembrano piuttosto esprimere una distanza tra le logiche attraverso cui il sistema costruisce i percorsi di inclusione e le aspettative concrete che orientano molti progetti migratori. La questione centrale diventa quindi **la capacità delle istituzioni di costruire percorsi** percepiti come realistici, accessibili e coerenti con le prospettive future dei ragazzi.

L'indagine suggerisce, in questo senso, la necessità di una più ampia riflessione sul concetto stesso di autonomia. Quest'ultima non può essere ridotta alla semplice uscita dai dispositivi di tutela, né identificata con una forma di autosufficienza immediata raggiunta al compimento della maggiore età. Piuttosto, l'autonomia appare come un processo graduale di costruzione di capacità effettive, che richiede tempo, risorse, opportunità e un accompagnamento capace di sostenere i giovani nella trasformazione delle proprie aspirazioni in possibilità concrete di inclusione sociale e lavorativa.

## 3.4 Crescita identitaria, appartenenza e costruzione del sé: adolescenze in transito

Uno degli aspetti più delicati emersi dall'indagine Delphi riguarda la dimensione identitaria. Se il dibattito pubblico e, talvolta, anche quello istituzionale tendono a leggere i minori stranieri non accompagnati prevalentemente attraverso categorie amministrative o funzionali — minori da proteggere, utenti dei servizi, destinatari di interventi educativi — le osservazioni raccolte tra operatori e operatrici evidenziano invece la necessità di riportare al centro la loro condizione di adolescenti impegnati in complessi processi di crescita e costruzione del sé. Una prospettiva analoga emerge anche nella letteratura pedagogica sui minori migranti, che sottolinea l'importanza di considerare congiuntamente la dimensione evolutiva, l'esperienza migratoria e il contesto educativo in cui essa si sviluppa [Favaro 2011].

Questo passaggio è tutt'altro che scontato. I minori stranieri non accompagnati occupano infatti una posizione peculiare, nella quale si intrecciano contemporaneamente le sfide proprie dell'adolescenza e quelle connesse all'esperienza migratoria. Da una parte sono chiamati a

confrontarsi con i compiti evolutivi tipici di questa fase della vita — la costruzione dell'identità, la ricerca di autonomia, la ridefinizione dei rapporti con gli adulti e con il gruppo dei pari —; dall'altra devono affrontare le conseguenze della migrazione, della separazione familiare, dell'inserimento in un nuovo contesto sociale e delle aspettative associate al progetto migratorio.

Questa duplice condizione produce configurazioni identitarie particolarmente complesse. I percorsi di crescita si sviluppano infatti all'interno di una pluralità di appartenenze, riferimenti culturali e aspettative spesso non del tutto conciliabili, che richiedono continui processi di mediazione e rielaborazione. L'identità non si presenta quindi come un dato stabile o acquisito, ma come un processo dinamico di negoziazione tra esperienze passate, condizioni presenti e prospettive future.

È proprio all'interno di queste tensioni che si collocano molte delle questioni emerse dall'indagine, relative al senso di appartenenza, alla costruzione delle relazioni sociali, al rapporto con i modelli culturali di riferimento e alle modalità attraverso cui i ragazzi interpretano il proprio percorso di crescita nel contesto di accoglienza.

### **3.4.1 Identità sospesa**

L'adolescenza rappresenta, per definizione, una fase di esplorazione, sperimentazione e progressiva ridefinizione del rapporto con sé stessi, con il gruppo dei pari e con il mondo adulto. Nei percorsi dei minori stranieri non accompagnati, tuttavia, queste dinamiche si intrecciano con ulteriori fattori di complessità: aspettative economiche, sradicamento culturale, distanza dalla famiglia di origine e necessità di adattarsi rapidamente a un nuovo contesto sociale e istituzionale.

Da questa sovrapposizione di sfide emerge una condizione che può essere definita di identità sospesa. Tale espressione non rimanda a un vuoto identitario o a una mancanza di riferimenti, bensì a un processo di costruzione del sé esposto a pressioni multiple, appartenenze plurali e continue ridefinizioni. In questa prospettiva, risultano poco utili letture essenzialiste della cultura e dell'appartenenza, che tendono a rappresentare le identità come realtà stabili, omogenee e immutabili [Aime 2004].

Le traiettorie dei minori sembrano piuttosto rinviare a una concezione processuale dell'identità [Bauman 2003], costruita e ricostruita attraverso l'interazione tra esperienze migratorie, aspettative familiari, relazioni istituzionali e ricerca di riconoscimento sociale [Honneth 2002]. Non si tratta quindi di una semplice incertezza adolescenziale, ma di una tensione più profonda, generata dalla necessità di mediare tra appartenenze differenti, richieste talvolta contrastanti e modelli di riferimento non sempre conciliabili.

Le testimonianze raccolte nell'indagine descrivono ragazzi che oscillano tra il desiderio di costruire spazi di autonomia personale e il peso delle aspettative provenienti dalla famiglia di origine. In molti casi, la migrazione non viene vissuta come un progetto esclusivamente individuale, ma come un investimento collettivo che coinvolge l'intero nucleo familiare. Il minore si trova così a sostenere responsabilità economiche e simboliche spesso sproporzionate rispetto alla propria età.

Questa condizione incide profondamente sui processi di costruzione identitaria. L'adolescente non è chiamato soltanto a interrogarsi su chi desideri diventare, ma anche a rispondere a un mandato di riuscita che può limitare gli spazi di esplorazione personale normalmente associati a questa fase della vita. La definizione di sé si sviluppa quindi all'interno di una tensione costante tra aspirazioni individuali, obblighi percepiti e aspettative sociali.

Alla luce di questa prospettiva, alcune delle difficoltà osservate nei percorsi educativi assumono un significato diverso. La scarsa adesione a determinate attività, il limitato investimento in percorsi formativi di lungo periodo o la ricerca di riconoscimento in contesti alternativi non possono essere interpretati esclusivamente come forme di disimpegno. In alcuni casi, tali comportamenti possono essere letti come tentativi di dare coerenza e continuità a percorsi identitari sottoposti a forti pressioni e a richieste spesso difficili da conciliare.

### 3.4.2 Gruppo dei pari e reti etniche

Il Delphi ha messo in evidenza un secondo elemento cruciale: **il ruolo dei gruppi di pari**.

Come in ogni adolescenza, anche per i MSNA il gruppo rappresenta uno spazio fondamentale di **riconoscimento, appartenenza e costruzione del sé**. Tuttavia, in un contesto migratorio, questo ruolo tende ad amplificarsi.

Per ragazzi che sperimentano distanza culturale, fragilità linguistica e scarsa leggibilità del nuovo ambiente, il gruppo dei connazionali o dei coetanei con esperienze simili offre **protezione, familiarità e continuità simbolica**.

Da questo punto di vista, le reti etniche non possono essere lette in termini esclusivamente problematici perché i percorsi dei minori si inscrivono in **campi relazionali transnazionali** in cui legami familiari, reti comunitarie e aspettative di mobilità sociale continuano a orientare le scelte anche dopo l'arrivo [Ambrosini 2008].

Esse costituiscono spesso:

- spazi di traduzione culturale;
- luoghi di mutuo riconoscimento;
- dispositivi informali di sostegno;
- ambienti di riduzione dell'isolamento.

Tuttavia, gli operatori segnalano anche le **ambivalenze di queste appartenenze**.

Quando il gruppo dei pari diventa l'unico spazio significativo di riconoscimento, il rischio è una **progressiva chiusura relazionale** rispetto al contesto più ampio. In alcuni casi, il gruppo può veicolare modelli devianti, rinforzare aspettative di guadagno immediato o alimentare forme di opposizione verso il sistema di accoglienza.

Il problema, dunque, **non è l'esistenza delle appartenenze etniche in sé, ma la mancanza di alternative credibili di appartenenza e riconoscimento**.

Questo punto appare particolarmente importante. Le comunità educative e i servizi, se incapaci di offrire **spazi relazionali significativi**, rischiano di lasciare che il bisogno di appartenenza venga soddisfatto esclusivamente in circuiti esterni, con esiti non sempre favorevoli.

### 3.4.3 Dissonanza tra modelli globali e contesto locale

Un ulteriore elemento emerso riguarda la compresenza di modelli culturali molteplici.

I minori accolti non vivono semplicemente tra cultura di origine e cultura di arrivo. La loro esperienza è attraversata anche da modelli globalizzati: musica, social media, immaginari transnazionali, linguaggi giovanili condivisi oltre i confini nazionali.

Questo rende riduttiva ogni lettura rigidamente culturalista o essenzialista. La condizione di questi adolescenti suggerisce di evitare tali concezioni rigide dell'identità e della cultura, riconoscendo piuttosto **il carattere relazionale, situato e continuamente rinegoziato delle appartenenze** [Aime 2004].

L'identità dei MSNA non si costruisce in un semplice conflitto binario tra "qui" e "là". Si sviluppa piuttosto in uno **spazio ibrido**, attraversato da appartenenze mobili, consumi simbolici globali e riferimenti plurali.

Gli operatori colgono bene questa complessità quando segnalano il rischio di interpretare i minori attraverso **categorie istituzionali troppo statiche**. Definirli soltanto come minori vulnerabili, migranti economici o soggetti problematici rischia di oscurare la pluralità dei loro percorsi identitari.

### **3.5. Aspetti culturali, sociali e rapporto con le istituzioni: la distanza tra sistema e vissuto**

L'ultima area tematica emersa dall'indagine Delphi riguarda il **rapporto tra i minori stranieri non accompagnati e il sistema istituzionale** nel quale vengono inseriti. Si tratta di un nodo particolarmente rilevante, poiché molte delle difficoltà osservate nei percorsi di accoglienza non sembrano derivare esclusivamente da fragilità individuali o da criticità organizzative, ma da una più profonda **distanza tra il funzionamento delle istituzioni e le modalità attraverso cui i minori interpretano la propria esperienza migratoria e di accoglienza**.

Le osservazioni raccolte tra operatori e operatrici evidenziano con chiarezza l'esistenza di questa distanza, che attraversa molte delle interazioni quotidiane tra i ragazzi e il sistema dei servizi.

#### **3.5.1 Categorie istituzionali estranee al vissuto**

Le categorie attraverso cui il sistema definisce, organizza e governa l'accoglienza — tutela, progetto educativo, legalità, formazione, autonomia, responsabilità — non coincidono necessariamente con le categorie di significato attraverso cui i minori interpretano il proprio percorso.

Da questa discrepanza deriva un significativo **disallineamento interpretativo**, che può generare incomprensioni reciproche.

Dal punto di vista delle istituzioni, determinati comportamenti possono essere letti come segnali di disinteresse, trasgressione, scarsa collaborazione o rifiuto delle regole. Dal punto di vista del minore, le medesime situazioni possono invece essere percepite come imposizioni arbitrarie, richieste poco comprensibili o meccanismi di controllo difficili da decifrare.

È proprio in questo **spazio di traduzione e negoziazione dei significati** che si colloca una parte importante delle tensioni che caratterizzano i percorsi di accoglienza.

Il problema, pertanto, non riguarda soltanto la comunicazione in senso stretto, ma la **traducibilità culturale dell'intero impianto istituzionale**.

Molti minori entrano infatti in contatto con istituzioni profondamente diverse da quelle conosciute nei contesti di origine: la scuola, i servizi sociali, la giustizia minorile, le strutture educative e le procedure amministrative. Non si tratta semplicemente di apprendere nuove regole, ma di confrontarsi con **un universo normativo e simbolico spesso percepito come estraneo**, che richiede competenze interpretative non immediatamente disponibili.

Questa esperienza si sviluppa inoltre in una fase biografica caratterizzata da vulnerabilità, pressione adattiva e ridefinizione identitaria, elementi che possono rendere ancora più complesso il rapporto con le istituzioni.

Il risultato può essere la percezione di **un sistema opaco, distante e prevalentemente orientato al controllo**, piuttosto che al sostegno e all'accompagnamento.

Questo aspetto assume particolare rilevanza quando si affronta il tema della legalità, uno degli ambiti nei quali la distanza tra categorie istituzionali e vissuti individuali tende a manifestarsi con maggiore evidenza.

### 3.5.2 Devianza o fragilità?

Una delle osservazioni più interessanti emerse dall'indagine Delphi riguarda il rischio di interpretare alcuni comportamenti attraverso **categorie rigidamente orientate alla devianza**, senza interrogarsi adeguatamente sulle condizioni sociali, relazionali e biografiche che contribuiscono a generarli.

Le testimonianze raccolte tra operatori e operatrici suggeriscono invece una lettura più articolata del fenomeno.

Alcune condotte problematiche non sembrano infatti riconducibili a un'adesione consapevole a modelli criminali strutturati, ma possono rappresentare l'espressione di:

- fragilità personali;
- difficoltà di comprensione delle norme e delle aspettative istituzionali;
- pressioni economiche e familiari;
- influenza del gruppo dei pari;
- limitata capacità di valutare le conseguenze delle proprie azioni nel nuovo contesto sociale.

Ciò non significa negare la responsabilità individuale o minimizzare la rilevanza di determinati comportamenti. Significa piuttosto riconoscere la necessità di **distinguere tra devianza strutturata e condotte riconducibili a condizioni di vulnerabilità, disorientamento o marginalità sociale**. Una simile prospettiva richiama i classici contributi della sociologia della devianza, che invitano a considerare con cautela i processi attraverso cui determinati comportamenti vengono definiti, classificati e trattati come devianti [Becker 1987].

Questa distinzione assume una rilevanza non soltanto teorica, ma anche operativa, poiché orienta modalità di intervento profondamente diverse.

Un sistema che interpreta ogni trasgressione esclusivamente in chiave repressiva rischia infatti di **rafforzare sentimenti di alienazione, sfiducia e conflitto** nei confronti delle istituzioni.

Al contrario, un approccio capace di integrare **responsabilizzazione, comprensione culturale e giustizia educativa** può favorire percorsi di inclusione più efficaci e contribuire a una maggiore capacità preventiva rispetto alle situazioni di rischio.

### 3.5.3 Comprensibilità delle istituzioni e costruzione della legittimità

L'ambito della giustizia minorile rappresenta, in questo senso, un osservatorio particolarmente sensibile. Per molti giovani, il funzionamento del sistema giudiziario italiano risulta infatti difficilmente comprensibile. Procedure, linguaggi, tempi e conseguenze possono apparire poco leggibili, alimentando vissuti di arbitrarietà, sfiducia o stigmatizzazione.

Da qui emerge un nodo più generale, che riguarda la **accessibilità cognitiva delle istituzioni**. Un sistema formalmente garantista può risultare, sul piano dell'esperienza concreta, sostanzialmente inaccessibile se non viene reso comprensibile ai soggetti cui si rivolge. Tale considerazione non riguarda soltanto il sistema della giustizia, ma l'intero ecosistema dell'accoglienza. La comunicazione istituzionale, spesso costruita attraverso linguaggi tecnici o riferimenti culturali impliciti dati per scontati, rischia infatti di risultare poco efficace proprio nei confronti di coloro che avrebbero maggiore necessità di orientamento e chiarezza.

In questa prospettiva, la mediazione culturale assume nuovamente un ruolo strategico, pur non rappresentando da sola una soluzione sufficiente. Non si tratta soltanto di tradurre parole o informazioni, ma di rendere comprensibili significati, aspettative, diritti, doveri e logiche di funzionamento delle istituzioni.

Il rapporto con le istituzioni si intreccia inoltre con la dimensione sociale dell'appartenenza e del riconoscimento. Quando il sistema viene percepito come distante, opaco o difficilmente interpretabile, i minori tendono a ricercare altrove strumenti di orientamento e attribuzione di significato. Come emerso nei paragrafi precedenti, i gruppi dei pari e le reti informali possono così trasformarsi in importanti spazi di interpretazione della realtà sociale.

Questa dinamica presenta caratteri profondamente ambivalenti. Da un lato, tali reti possono offrire sostegno, protezione e continuità relazionale; dall'altro, possono contribuire a consolidare letture conflittuali delle istituzioni, rafforzare atteggiamenti di diffidenza o legittimare pratiche problematiche.

La questione centrale, pertanto, non consiste semplicemente nell'integrare i minori all'interno del sistema esistente. Piuttosto, riguarda la capacità delle istituzioni di rendersi comprensibili, credibili e accessibili, costruendo relazioni fondate sulla fiducia e sul riconoscimento reciproco. In questa prospettiva, l'inclusione non può essere interpretata come un processo unidirezionale di adattamento del minore alle regole del contesto di arrivo. Essa richiede anche la capacità delle istituzioni di interrogarsi sulle proprie modalità di comunicazione, sulle proprie pratiche e sulla propria capacità di produrre legittimità relazionale presso i soggetti che intendono accompagnare e tutelare.

### **3.5.4 Tra etichettamento e riconoscimento**

Un ulteriore elemento emerso con forza dall'indagine riguarda il **rischio della stigmatizzazione**.

Quando i minori vengono interpretati prevalentemente attraverso categorie di rischio — problematici, oppositivi, a rischio di devianza — le istituzioni possono contribuire, anche involontariamente, alla cristallizzazione di identità negative. In questa prospettiva, il problema non riguarda soltanto la classificazione esterna, ma anche gli effetti che lo stigma può produrre nelle interazioni quotidiane, nei percorsi educativi e nei processi di costruzione dell'identità personale [Goffman 2020].

Si tratta di un meccanismo particolarmente delicato durante l'adolescenza, fase nella quale il riconoscimento sociale assume un ruolo centrale nella formazione del sé.

Le etichette non sono mai neutrali. Un minore costantemente percepito e definito come problematico rischia infatti di interiorizzare tale rappresentazione oppure di reagire ad essa attraverso forme di opposizione e conflittualità.

Per questa ragione, il tema del linguaggio assume una rilevanza cruciale. Il modo in cui le istituzioni e le figure professionali descrivono e interpretano i minori contribuisce concretamente a orientare le relazioni educative, le opportunità di inclusione e le aspettative reciproche.

Le evidenze emerse dall'indagine Delphi suggeriscono pertanto una lettura di carattere sistemico. Le criticità osservate non possono essere ricondotte esclusivamente alle caratteristiche individuali dei minori, ma chiamano in causa anche la capacità del contesto istituzionale di costruire condizioni di comprensibilità, accessibilità e riconoscimento.

Da questo punto di vista, la questione culturale non riguarda soltanto i minori stranieri non accompagnati, ma interroga direttamente le istituzioni e le pratiche professionali.

Quanto sono culturalmente flessibili i dispositivi di accoglienza?

Quanto riescono ad adattare linguaggi, strumenti e modalità di intervento a percorsi biografici differenti?

Quanto sono in grado di distinguere tra esigenze di controllo e funzioni di protezione?

Quanto riescono a costruire fiducia, anziché alimentare distanza e diffidenza?

In ultima analisi, il rapporto tra MSNA e istituzioni appare meno come un problema di adattamento unidirezionale e più come una **sfida reciproca di traduzione, riconoscimento e trasformazione**. La qualità dei percorsi di inclusione dipende infatti non soltanto dalla capacità dei minori di orientarsi nel nuovo contesto, ma anche dalla capacità delle istituzioni di interrogare criticamente le proprie pratiche e di costruire forme di relazione percepite come credibili, comprensibili e legittime.

#### **4. Una lettura trasversale: oltre la somma delle criticità**

Le evidenze emerse dall'analisi dei dati territoriali e dall'indagine Delphi suggeriscono con chiarezza che il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati non possa essere interpretato come una semplice somma di problematiche settoriali. Non ci si trova di fronte, separatamente, a una questione educativa, psicologica, abitativa, culturale o amministrativa. Al contrario, emerge **un sistema di tensioni profondamente interconnesse**, nel quale ogni dimensione influenza le altre e in cui i comportamenti osservabili acquistano significato solo se collocati all'interno di tale complessità.

Questo passaggio interpretativo è essenziale. **Una lettura frammentata rischia infatti di attribuire ai singoli minori responsabilità che appartengono, almeno in parte, alle configurazioni sistemiche entro cui i loro percorsi prendono forma.**

Quando un minore abbandona un percorso formativo, la spiegazione non può essere automaticamente ricondotta a una presunta mancanza di motivazione. Possono incidere molteplici fattori: la pressione economica esercitata dal contesto familiare, la percezione di scarsa utilità del percorso proposto, la difficoltà di comprendere il funzionamento del sistema, condizioni di vulnerabilità psicologica o l'assenza di relazioni significative e di fiducia.

Allo stesso modo, quando emergono comportamenti oppositivi, non sempre ci si trova di fronte a un rifiuto delle regole. Possono entrare in gioco esperienze traumatiche, sentimenti di frustrazione, vissuti di perdita del controllo o tentativi di riaffermare margini di autonomia in contesti percepiti come eccessivamente normativi.

Anche il forte investimento nelle reti dei pari, a discapito delle relazioni istituzionali, non indica necessariamente indisponibilità all'integrazione. Può piuttosto riflettere **il bisogno di appartenenza, riconoscimento e protezione in contesti percepiti come maggiormente comprensibili e culturalmente accessibili.**

In altre parole, **molti comportamenti che il sistema tende a classificare come problemi individuali possono essere reinterpretati come risposte adattive a contraddizioni strutturali.**

Questo elemento richiama una delle intuizioni più rilevanti della sociologia contemporanea: gli individui sono spesso chiamati a trovare soluzioni biografiche a problemi di natura sistemica [Beck 2000].

Nel caso dei MSNA, tale dinamica appare particolarmente evidente. Il minore è chiamato simultaneamente a:

- elaborare eventuali traumi pregressi;
- adattarsi a un nuovo contesto culturale;
- apprendere nuove regole e modalità di funzionamento istituzionale;
- costruire nuove relazioni sociali;
- rispondere alle aspettative della famiglia di origine;
- orientarsi tra procedure amministrative spesso complesse;
- progettare il proprio futuro;
- farlo entro tempi frequentemente compressi.

**La densità di queste richieste è straordinaria.**

Per questa ragione, anche la categoria di vulnerabilità richiede particolare cautela interpretativa. I MSNA non possono essere considerati semplicemente soggetti fragili. Più correttamente, si tratta di soggetti esposti a una pluralità di vulnerabilità che si sovrappongono e si alimentano reciprocamente. Tale distinzione è importante perché consente di evitare sia letture pietistiche sia interpretazioni eccessivamente individualizzanti.

**Il punto non è negare l'agency, le capacità o le risorse dei minori. È riconoscere che tali risorse vengono esercitate all'interno di contesti altamente complessi e talvolta contraddittori.**

Un secondo elemento trasversale riguarda la **questione del tempo**. L'insieme del materiale analizzato suggerisce che molti dei nodi critici osservati derivino da un disallineamento tra temporalità differenti. Questa tensione può essere letta anche alla luce delle trasformazioni contemporanee del tempo sociale, caratterizzate da processi di accelerazione che producono scarti sempre più evidenti tra i ritmi delle istituzioni e quelli delle biografie individuali [Rosa 2015].

I tempi del progetto migratorio sono spesso brevi, pragmatici e orientati al risultato. I tempi educativi richiedono invece investimenti di medio-lungo periodo. I tempi amministrativi possono risultare incerti o discontinui, mentre quelli necessari all'elaborazione di esperienze traumatiche non sono programmabili. Anche i processi di costruzione dell'autonomia richiedono frequentemente periodi più lunghi di quelli previsti dai dispositivi formali.

**Quando queste temporalità non riescono a trovare un equilibrio, il rischio di fallimento dei percorsi aumenta sensibilmente.**

Il **tempo sospeso** descritto nella fase iniziale dell'accoglienza e le criticità che accompagnano il passaggio alla maggiore età rappresentano due manifestazioni particolarmente evidenti di questo disallineamento.

Un terzo nodo interpretativo riguarda il concetto stesso di autonomia. L'analisi suggerisce che il sistema tenda talvolta a concepirla come l'esito lineare di un percorso educativo efficace. Le evidenze raccolte restituiscono invece un quadro più articolato.

Molti minori arrivano con forme di autonomia pratica già sviluppate, ma fragili sul piano giuridico, relazionale o progettuale. Altri, al contrario, appaiono formalmente pronti all'uscita dai dispositivi di tutela pur non disponendo delle condizioni materiali necessarie per sostenersi in modo indipendente.

**L'autonomia emerge quindi meno come uno stato raggiunto e più come un equilibrio dinamico e precario, continuamente negoziato tra risorse individuali, opportunità disponibili e vincoli strutturali.**

Infine, un quarto elemento attraversa trasversalmente l'intero report: **la questione della leggibilità del sistema.**

Molte criticità sembrano derivare non soltanto da carenze di risorse, ma dalla difficoltà delle istituzioni di rendersi comprensibili. Regole poco esplicitate, aspettative implicite, linguaggi tecnici, procedure opache e dispositivi culturalmente poco accessibili rischiano di produrre distanza, diffidenza e disinvestimento.

Questa considerazione conduce a una riflessione più ampia. **La sfida non consiste soltanto nel rafforzare la capacità adattiva dei minori, ma anche nel potenziare la capacità trasformativa delle istituzioni.**

In questa prospettiva, l'inclusione non può essere concepita come un processo unidirezionale che richiede esclusivamente ai minori di adeguarsi al contesto di arrivo. Essa implica anche la capacità del sistema di interrogare criticamente i propri linguaggi, le proprie pratiche e i propri dispositivi, rendendoli più accessibili, comprensibili e coerenti con la complessità delle traiettorie biografiche che è chiamato ad accompagnare.

**È proprio nello spazio di incontro tra capacità individuali e responsabilità istituzionali che si gioca, in ultima analisi, la qualità dei percorsi di accoglienza e inclusione dei minori stranieri non accompagnati.**

## **5. La sfida educativa: tra vissuto, vincoli e possibilità**

Le evidenze raccolte nel corso dell'analisi suggeriscono che la sfida educativa nei confronti dei minori stranieri non accompagnati consista nella capacità di tenere insieme tre dimensioni fondamentali e profondamente intrecciate: **le ferite del passato**, legate alle esperienze di perdita, separazione e, in alcuni casi, trauma; **le pressioni del presente**, che si esprimono attraverso il mandato familiare, le aspettative economiche, le richieste di adattamento e i vincoli imposti dal contesto di accoglienza; **le possibilità del futuro**, ovvero la costruzione di progettualità realistiche e l'accesso a opportunità concrete di inclusione sociale, formativa e lavorativa.

In questa prospettiva, molti dei comportamenti, delle resistenze e delle interruzioni di percorso che nei contesti educativi vengono talvolta interpretati come irrazionali, oppositivi o scarsamente collaborativi possono essere letti diversamente. Essi appaiono spesso come tentativi di dare risposta a contraddizioni strutturali difficilmente conciliabili e di trovare un equilibrio tra esigenze, aspettative e temporalità differenti.

**L'agire del minore rappresenta frequentemente una risposta biografica a tensioni sistemiche che eccedono la sua sola responsabilità.** Letta in questa chiave, la vulnerabilità non coincide con una semplice fragilità individuale, ma assume i tratti di una condizione socialmente prodotta, riconducibile a quelle aree di precarietà e disaffiliazione che la sociologia ha descritto come esiti dell'indebolimento delle protezioni sociali e relazionali [Castel 2004]. Ne deriva che l'intervento educativo non possa limitarsi alla correzione dei comportamenti o alla promozione dell'adesione formale a regole e percorsi predefiniti. Esso richiede piuttosto **una lettura integrata delle biografie, dei vincoli e delle opportunità**, capace di riconoscere la complessità delle esperienze migratorie e delle transizioni adolescenziali.

La sfida educativa consiste allora nel costruire contesti relazionali e istituzionali in cui i minori possano progressivamente attribuire significato alla propria esperienza, sviluppare fiducia nelle relazioni e nelle istituzioni, e trasformare una condizione segnata da incertezza e contraddizioni in uno spazio di possibile progettazione. In questa prospettiva, educare non significa soltanto accompagnare verso l'autonomia, ma contribuire alla costruzione delle condizioni materiali, relazionali e simboliche che rendono tale autonomia concretamente esercitabile.

## **6. Indicazioni operative e implicazioni di policy: verso un sistema più coerente, leggibile e capace di accompagnamento**

Le evidenze emerse dall'analisi suggeriscono che il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati difficilmente possa essere governato attraverso interventi frammentati o singoli aggiustamenti organizzativi. Le criticità osservate non si collocano infatti in un unico segmento del percorso di accoglienza, ma attraversano l'intera traiettoria dei minori, coinvolgendo simultaneamente dimensioni educative, psicologiche, giuridiche, relazionali e sociali.

**L'efficacia del sistema dipende quindi non solo dalla qualità dei singoli interventi, ma soprattutto dalla loro capacità di integrarsi all'interno di una strategia coerente di accompagnamento.** In assenza di questa prospettiva, il rischio è continuare a interpretare come problemi individuali situazioni che derivano in larga misura da disallineamenti sistemici, carenze di coordinamento o difficoltà di accesso alle opportunità disponibili.

### **6.1 Rafforzare la fase iniziale dell'accoglienza**

Un primo ambito prioritario di intervento riguarda la fase iniziale dell'accoglienza. Le evidenze raccolte mostrano come i primi mesi rappresentino un passaggio particolarmente delicato, durante il quale si produce frequentemente una condizione di **“tempo sospeso”**, caratterizzata da inattività, difficoltà di orientamento, scarsa comprensione del funzionamento del sistema e progressiva perdita di fiducia.

Ridurre questa fase di sospensione significa rafforzare fin dall'inizio le condizioni per percorsi di inclusione più stabili ed efficaci.

In questa prospettiva, appare opportuno:

- **attivare fin dalle prime settimane percorsi ponte strutturati**, che combinino orientamento, laboratori pratici, attività sportive, momenti di socializzazione e occasioni di conoscenza del territorio;
- **rafforzare le figure di accompagnamento di prossimità**, quali tutor, mediatori culturali e pari con esperienze simili, in grado di sostenere i minori nella comprensione del contesto di accoglienza e delle opportunità disponibili;
- **potenziare gli strumenti informativi e di orientamento**, attraverso materiali multilingue, linguaggi semplificati e contenuti audiovisivi che rendano immediatamente comprensibili diritti, doveri, opportunità e rischi;
- **costruire dispositivi di ingresso maggiormente personalizzati**, capaci di valorizzare fin da subito competenze, aspettative e risorse dei singoli minori;
- **limitare i periodi di inattività**, favorendo un rapido accesso ad attività formative, sportive, culturali e relazionali che consentano di attribuire significato al tempo dell'accoglienza.

L'obiettivo di questi interventi è trasformare una fase spesso percepita come attesa passiva in **un tempo attivo di orientamento, riconoscimento e costruzione della fiducia**, riducendo il rischio di disaffezione precoce e rafforzando le basi per un più efficace percorso di inclusione.

### **6.2 Rapporto tra educazione e progetto migratorio**

Le evidenze raccolte indicano la necessità di ridurre la distanza tra l'offerta educativa e formativa e le aspettative dei minori, rendendo i percorsi proposti più accessibili, comprensibili e coerenti con i loro progetti migratori. Una delle principali criticità emerse riguarda infatti il disallineamento tra le temporalità e gli obiettivi dei dispositivi educativi e quelli che orientano le scelte dei ragazzi, spesso caratterizzati da aspettative di inserimento lavorativo rapido e da forti responsabilità nei confronti della famiglia di origine.

In questa prospettiva, appare opportuno:

- **sviluppare percorsi formativi modulari e progressivi**, capaci di offrire risultati tangibili anche nel breve periodo e di mantenere elevata la motivazione;
- **integrare maggiormente apprendimento linguistico e formazione professionalizzante**, superando una rigida sequenzialità tra le due dimensioni e favorendo percorsi più aderenti alle esigenze dei minori;

- **rafforzare le attività di orientamento al lavoro fin dalle prime fasi dell'accoglienza**, rendendo esplicito il collegamento tra formazione, acquisizione di competenze e opportunità occupazionali;
- **ampliare l'offerta di percorsi professionalizzanti brevi e flessibili**, in grado di rispondere alla pluralità dei profili, delle competenze pregresse e delle aspettative presenti tra i minori accolti;
- **promuovere una maggiore personalizzazione delle traiettorie educative e formative**, valorizzando le risorse individuali e tenendo conto delle differenti condizioni di partenza.

Tali interventi non implicano una riduzione della funzione educativa, ma una sua riformulazione in termini più concreti e contestualizzati. L'obiettivo è rendere l'investimento formativo maggiormente credibile e sostenibile agli occhi dei minori, costruendo percorsi capaci di integrare apprendimento, inclusione sociale e prospettive di inserimento lavorativo.

In questa prospettiva, il nodo centrale non riguarda soltanto l'efficienza del sistema, ma la capacità di ridurre il disallineamento tra **tempi istituzionali e tempi biografici**. Molti comportamenti interpretati come scarsa adesione, disinvestimento o rifiuto possono infatti essere letti come espressione della tensione tra la razionalità educativa dei servizi e la razionalità migratoria che orienta le aspettative dei ragazzi.

Ne deriva la necessità di costruire percorsi e modalità di accompagnamento capaci di rendere le opportunità proposte più comprensibili, tempestive e credibili, evitando che la distanza tra aspettative e offerta educativa si traduca in abbandono, inattività o progressiva marginalizzazione.

### 6.3 Vulnerabilità psicologica e integrazione dei supporti

Le evidenze raccolte indicano la necessità di **integrare stabilmente la dimensione psicologica nei dispositivi di accoglienza**, superando una logica prevalentemente emergenziale della presa in carico. La vulnerabilità psicologica emerge infatti come una componente strutturale dei percorsi dei MSNA, strettamente connessa all'esperienza migratoria, alla separazione dalle figure affettive di riferimento, alle pressioni adattive, all'incertezza legata al percorso amministrativo e alle responsabilità precoci assunte nei confronti della famiglia di origine.

In questa prospettiva, appare prioritario:

- garantire **un accesso precoce, continuativo e non stigmatizzante** al supporto psicologico, evitando interventi attivati esclusivamente in presenza di situazioni di disagio conclamato;
- rafforzare la presenza stabile di figure specialistiche all'interno delle comunità educative, anche attraverso il coinvolgimento dei servizi di etnopsichiatria;
- adottare **approcci trauma-informed e interculturali**, capaci di riconoscere e accompagnare le specificità dei vissuti migratori;
- integrare in modo strutturale la mediazione transculturale nei percorsi di sostegno psicologico;
- promuovere dispositivi espressivi e relazionali – quali laboratori narrativi, attività artistiche e pratiche di auto-riflessione guidata – come strumenti di elaborazione dell'esperienza;
- investire nella formazione continua del personale educativo e socioassistenziale sui temi del trauma migratorio, della salute mentale e della competenza interculturale.

Tali interventi mirano a costruire **una presa in carico più integrata, continuativa e preventiva**, capace di sostenere il benessere emotivo dei minori e di ridurre il rischio di isolamento, interruzione dei percorsi educativi e aggravamento delle condizioni di disagio.

Più in generale, l'indagine suggerisce la necessità di un cambiamento di prospettiva: **non intervenire soltanto quando la sofferenza diventa visibile o problematica, ma costruire contesti educativi e relazionali in grado di riconoscere precocemente i segnali di fatica e di promuovere risorse di resilienza e adattamento.**

La questione, in ultima analisi, non riguarda esclusivamente la disponibilità di servizi specialistici. Riguarda il modo in cui il sistema interpreta la tutela: **non soltanto come protezione giuridica e organizzativa, ma come capacità di accompagnare le dimensioni emotive, relazionali e identitarie che attraversano i percorsi migratori dei minori**, favorendo condizioni di benessere che costituiscono un prerequisito essenziale per l'inclusione sociale e l'autonomia futura.

#### **6.4 Transizione alla maggiore età e continuità dei percorsi**

Le evidenze raccolte indicano la necessità di **ripensare il passaggio alla maggiore età**, che rappresenta uno dei principali punti di vulnerabilità dell'intero sistema di accoglienza. Il compimento dei diciotto anni continua infatti a coincidere con una cesura amministrativa che spesso non corrisponde alla reale disponibilità delle risorse, delle competenze e delle opportunità necessarie per affrontare una vita autonoma.

In questa prospettiva, appare prioritario:

- garantire **continuità abitativa** oltre il compimento della maggiore età, evitando interruzioni brusche dei percorsi di accoglienza;
- rafforzare l'accompagnamento burocratico e amministrativo, in particolare nei passaggi legati alla regolarizzazione documentale e all'accesso ai diritti;
- sostenere l'orientamento al lavoro e il consolidamento dei percorsi formativi attraverso interventi progressivi e coerenti con le caratteristiche individuali;
- prevedere forme di accompagnamento educativo che possano proseguire oltre i diciotto anni, modulando in base ai bisogni e ai livelli di autonomia raggiunti;
- sviluppare strategie territoriali flessibili di prossimità — quali educativa di strada, centri diurni e spazi aggregativi — capaci di intercettare anche i giovani più marginali o in uscita dai servizi;
- valorizzare il ruolo delle reti diasporiche e delle figure di mentoring appartenenti alle stesse comunità di origine, riconoscendone la funzione di orientamento, mediazione e supporto;
- promuovere esperienze di **autonomia accompagnata**, anche attraverso soluzioni abitative e progettuali che favoriscano la progressiva assunzione di responsabilità all'interno di un quadro educativo di sostegno;
- coinvolgere ex MSNA che abbiano costruito percorsi di inclusione positivi come figure di riferimento, orientamento e accompagnamento, rafforzando i processi identificativi e la credibilità delle opportunità proposte.

Tali interventi mirano a trasformare la maggiore età da **semplice soglia amministrativa a fase di transizione accompagnata**, riducendo i rischi di precarizzazione e favorendo percorsi di inclusione più stabili e sostenibili nel tempo.

In questa prospettiva, **l'autonomia non può essere concepita come un traguardo raggiunto automaticamente al compimento dei diciotto anni**, ma come un processo graduale, relazionale e situato, che richiede continuità educativa, accesso alle risorse e opportunità realistiche di partecipazione sociale e lavorativa. La qualità delle transizioni costituisce pertanto un elemento decisivo non solo per la tenuta dei percorsi individuali, ma anche per la capacità del sistema di prevenire situazioni di vulnerabilità e marginalità successive all'uscita dall'accoglienza.

### **6.5 Dimensione transnazionale e alleanza educativa**

Le evidenze raccolte indicano la necessità di integrare in modo più esplicito la **dimensione transnazionale** nei percorsi di accoglienza. L'indagine mostra infatti come il mandato migratorio, le aspettative familiari e il mantenimento dei legami con il contesto di origine influenzino profondamente le scelte, le priorità e le strategie adottate dai minori nel paese di arrivo.

In questa prospettiva, appare prioritario:

- riconoscere il ruolo del **mandato familiare** come elemento strutturante dei percorsi migratori, al fine di comprendere più adeguatamente le decisioni e i comportamenti dei minori;
- costruire un'**alleanza educativa in chiave transnazionale**, capace di coinvolgere, ove possibile, anche le famiglie di origine in processi di comunicazione e riallineamento tra aspettative, vincoli e opportunità concrete;
- utilizzare il patto di accoglienza come strumento attivo di orientamento e chiarificazione, rendendo espliciti obiettivi, tempi, diritti e responsabilità connessi al percorso;
- integrare nella progettazione educativa la dimensione relazionale allargata — famiglie, gruppi di pari e reti diasporiche — rafforzando la coerenza complessiva degli interventi;
- promuovere pratiche e linguaggi condivisi tra professionisti e professioniste dell'accoglienza, capaci di superare letture semplificate e di valorizzare la complessità delle biografie migratorie.

Tali orientamenti richiedono il passaggio da una presa in carico centrata esclusivamente sull'individuo a una prospettiva più ampia, relazionale e transnazionale, nella quale l'azione educativa riconosca l'intreccio tra contesti, appartenenze e aspettative che caratterizza l'esperienza migratoria dei minori. L'obiettivo è costruire percorsi più realistici, condivisi e sostenibili, capaci di ridurre le frizioni tra progetto migratorio, opportunità effettivamente disponibili e obiettivi educativi.

In questo quadro, **l'inclusione non può essere ridotta al solo inserimento scolastico o lavorativo**. Assumono infatti particolare rilevanza gli spazi di espressione, partecipazione e riconoscimento. Attività sportive, laboratori artistici, esperienze musicali e contesti aggregativi rappresentano opportunità fondamentali per costruire relazioni significative, sviluppare competenze sociali e sperimentare forme positive di appartenenza.

Allo stesso modo, la presenza di **figure di mentorship e modelli identificativi positivi** — compresi giovani e adulti con esperienze migratorie simili che abbiano costruito percorsi di inclusione significativi — può rafforzare la fiducia nelle proprie possibilità, sostenere la progettualità e rendere concretamente immaginabili traiettorie future di inserimento sociale e professionale.

Nel loro insieme, questi elementi richiamano la centralità del **riconoscimento**. Molte delle tensioni emerse nel corso dell'indagine possono essere lette come espressione del difficile equilibrio tra bisogno di appartenenza, richiesta di autonomia e ricerca di legittimazione sociale. In questa prospettiva, la sfida educativa non consiste soltanto nell'inserire i minori in percorsi già definiti, ma nel costruire condizioni che consentano loro di sviluppare **una narrazione di sé coerente tra passato, presente e futuro**, trasformando l'esperienza migratoria in una risorsa per la costruzione del proprio progetto di vita.

### **6.6 Accessibilità istituzionale e costruzione di legittimità**

Le evidenze raccolte indicano la necessità di rafforzare la capacità delle istituzioni di rendersi comprensibili, accessibili e credibili agli occhi dei minori. Molte delle difficoltà osservate non sembrano infatti derivare esclusivamente dalla scarsità di risorse disponibili, ma anche da uno scarto tra i codici istituzionali e le modalità attraverso cui i minori interpretano la propria esperienza migratoria e il contesto di accoglienza.

In questa prospettiva, appare prioritario:

- semplificare e tradurre i materiali informativi, utilizzando strumenti accessibili e multilingue (schede sintetiche, contenuti audiovisivi, supporti digitali);
- costruire percorsi informativi e formativi più concreti e situati, capaci di collegare regole, diritti e opportunità alla vita quotidiana dei minori;
- valorizzare il ruolo dei peer e delle testimonianze positive, rafforzando la credibilità dei messaggi e i processi di identificazione;
- promuovere interventi educativi orientati alla comprensione delle regole, alla responsabilizzazione e alla partecipazione attiva;
- rendere i percorsi amministrativi e giudiziari più tempestivi, lineari e comprensibili, riducendo gli effetti di incertezza, discontinuità e stigmatizzazione.

Tali interventi richiedono un cambiamento di prospettiva: **l'inclusione non riguarda soltanto l'adattamento dei minori al sistema, ma anche la capacità del sistema di rendersi comprensibile, accessibile e legittimo.**

In questa prospettiva, la costruzione della fiducia assume un ruolo centrale. **Un sistema percepito come opaco, distante o incoerente rischia infatti di alimentare diffidenza, disinvestimento e ricerca di riferimenti alternativi.** Al contrario, istituzioni capaci di comunicare in modo chiaro, mantenere coerenza tra aspettative e opportunità e rendere leggibili le proprie regole favoriscono processi di adesione, partecipazione e responsabilizzazione.

**La legittimità delle istituzioni non dipende esclusivamente dalle garanzie formali che esse offrono, ma anche dalla loro capacità di essere riconosciute come affidabili, comprensibili e vicine all'esperienza concreta dei minori.** In questa prospettiva, accessibilità e fiducia non rappresentano elementi accessori dell'accoglienza, ma condizioni fondamentali per l'efficacia dei percorsi educativi e di inclusione sociale.

### **6.7 Necessità di un cambio di paradigma**

Le evidenze raccolte suggeriscono la necessità di un cambiamento di paradigma nell'approccio ai minori stranieri non accompagnati. Le criticità emerse non sembrano infatti riconducibili esclusivamente a carenze organizzative o alla disponibilità di risorse, ma rimandano a una

questione più profonda: il modo in cui il fenomeno viene interpretato e, conseguentemente, governato.

In questa prospettiva, appare prioritario:

- superare approcci esclusivamente assistenziali, valorizzando le capacità e le risorse dei minori;
- costruire interventi più flessibili e adattivi, in grado di rispondere alla varietà delle traiettorie migratorie;
- integrare stabilmente dimensioni educative, psicologiche, relazionali e interculturali;
- riconoscere il valore del tempo relazionale come componente centrale dei processi di inclusione;
- valorizzare le autonomie pregresse e le competenze maturate nei percorsi migratori.

Accanto alla trasformazione dei servizi, assume rilievo una questione trasversale che riguarda il ruolo dei linguaggi pubblici e delle rappresentazioni sociali. Il discorso mediatico tende infatti, in molti casi, a utilizzare categorie semplificanti o stigmatizzanti che possono influenzare sia la percezione sociale del fenomeno sia i processi di auto-rappresentazione dei minori.

In tali condizioni, esiste il rischio che la vulnerabilità venga interpretata come caratteristica individuale piuttosto che come esito di una pluralità di condizioni sociali, relazionali e istituzionali. Ne deriva la necessità di promuovere rappresentazioni più complesse e aderenti alla realtà dei percorsi, capaci di restituire **pluralità, agency e capacità di progettazione**.

**Il cambiamento richiesto non riguarda soltanto l'organizzazione dei servizi, ma il quadro culturale entro cui essi operano.** Significa passare da una logica prevalentemente orientata alla gestione della vulnerabilità a una prospettiva centrata sull'accompagnamento dei percorsi biografici; da una lettura focalizzata sui bisogni a una capace di riconoscere anche risorse e competenze; da interventi standardizzati a dispositivi maggiormente flessibili e personalizzati.

**In questa prospettiva, la sfida principale non consiste nell'adattare i minori al sistema, ma nel costruire un sistema maggiormente capace di adattarsi alla complessità delle loro traiettorie.**

## 7. Conclusioni

L'analisi del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati in Liguria e, in particolare, nel contesto genovese restituisce un quadro che invita a superare letture semplificate, spesso oscillanti tra rappresentazioni emergenziali e approcci esclusivamente amministrativi.

I dati quantitativi mostrano un contesto territoriale caratterizzato da specificità rilevanti. La forte concentrazione di minori provenienti dall'Egitto, significativamente superiore alla media nazionale, suggerisce la presenza di configurazioni migratorie sostenute da reti, aspettative e progettualità che incidono profondamente sui percorsi di accoglienza. La centralità del contesto genovese, per densità di servizi e concentrazione del fenomeno, rende questo territorio un osservatorio privilegiato per comprendere le trasformazioni in atto.

Tuttavia, è soprattutto il confronto con il sapere professionale di operatori e operatrici a consentire una comprensione più profonda del fenomeno.

L'indagine Delphi restituisce infatti l'immagine di adolescenti inseriti in traiettorie di elevata complessità, chiamati a fronteggiare simultaneamente compiti evolutivi ordinari, esperienze migratorie spesso segnate da discontinuità e incertezza, pressioni economiche transnazionali e richieste di rapido adattamento a sistemi istituzionali culturalmente differenti.

**Ciò che emerge con maggiore evidenza è il carattere strutturalmente contraddittorio di questi percorsi.**

Molti minori arrivano avendo già esercitato forme significative di autonomia, ma vengono inseriti in dispositivi fortemente regolati che ne limitano la capacità decisionale. Portano aspettative pragmatiche e immediate, ma incontrano percorsi educativi fondati su temporalità più lunghe. Cercano appartenenza e riconoscimento, ma si confrontano con istituzioni spesso percepite come poco leggibili. Sono destinatari di protezione, ma affrontano transizioni verso l'autonomia che possono esporli a nuove forme di precarietà.

**In questo quadro, molte delle criticità osservate appaiono meno come fallimenti individuali e più come espressioni di tensioni sistemiche.**

Questa considerazione non implica negare responsabilità individuali né minimizzare comportamenti problematici. Significa piuttosto adottare una prospettiva capace di leggere tali comportamenti all'interno delle condizioni sociali, relazionali e istituzionali che li rendono comprensibili.

**La sfida che emerge da questo lavoro riguarda, in ultima analisi, il modello stesso di accoglienza.**

Se il fenomeno continua a essere interpretato prevalentemente come questione amministrativa o gestionale, le risposte tenderanno a concentrarsi su procedure, controlli e standardizzazione. Se, invece, viene riconosciuto come un processo biografico complesso, relazionale e transnazionale, diventa necessario investire maggiormente in continuità educativa, accompagnamento psicologico, mediazione culturale, costruzione della fiducia, personalizzazione dei percorsi e coordinamento inter-istituzionale.

Per il contesto ligure, tale prospettiva appare particolarmente rilevante. Le caratteristiche specifiche del fenomeno richiedono infatti capacità di adattamento locale, letture territorialmente situate e dispositivi coerenti con i bisogni, le aspettative e le traiettorie dei minori accolti.

In conclusione, il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati appare difficilmente comprensibile attraverso categorie interpretative unidimensionali. Le evidenze raccolte mostrano come le traiettorie dei minori si collochino all'intersezione tra processi migratori, percorsi di crescita, relazioni transnazionali e contesti istituzionali, dando origine a configurazioni complesse che sfidano letture semplificate.

Più che come somma di criticità individuali, tali percorsi emergono come il risultato dell'interazione tra risorse, vulnerabilità e condizioni strutturali. Comprendere questa complessità rappresenta una condizione essenziale per interpretare il fenomeno e per orientare interventi maggiormente coerenti con la realtà dei percorsi vissuti dai minori.

## **8. Outlook bibliografico ragionato sui minori stranieri non accompagnati in Italia**

Collocare il caso ligure e genovese all'interno del dibattito nazionale sui minori stranieri non accompagnati significa confrontare le evidenze emerse da questo report con un corpus di studi, rapporti istituzionali e ricerche applicate che, negli ultimi anni, hanno progressivamente contribuito a spostare la lettura del fenomeno da una dimensione prevalentemente amministrativa verso una prospettiva più articolata, attenta alle traiettorie biografiche, alla vulnerabilità sistemica e alle criticità delle transizioni. In questa prospettiva, più che una bibliografia finale in senso tradizionale, può risultare utile una breve ricognizione ragionata dei contributi maggiormente rilevanti.

---

### 8.1 Le fonti istituzionali: il monitoraggio nazionale del fenomeno

Il riferimento di base per qualsiasi analisi sui MSNA in Italia resta costituito dai Rapporti di approfondimento semestrali sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati in Italia, elaborati dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Tra i documenti più recenti si trova quello pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2025), *Rapporto di approfondimento semestrale sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Dati al 30 giugno 2025*, Roma.

Questo rapporto costituisce il principale osservatorio quantitativo nazionale, offrendo dati consolidati su:

- consistenza numerica;
- distribuzione territoriale;
- età;
- genere;
- principali nazionalità;
- collocamento nelle strutture;
- irreperibilità.

Il loro contributo principale consiste nella continuità del monitoraggio e nella possibilità di osservare l'evoluzione strutturale del fenomeno. È da queste fonti che emerge con chiarezza la crescente centralità della componente egiziana e il progressivo mutamento del profilo nazionale dei MSNA.

Il limite metodologico è, inevitabilmente, quello di una lettura amministrativa: i dati descrivono la presenza, ma non sempre restituiscono l'esperienza vissuta, le pressioni biografiche o le dinamiche relazionali che attraversano i percorsi.

### 8.2 Fondazione ISMU: scuola, transizioni e vulnerabilità sistemiche

Tra i contributi più solidi e specificamente focalizzati sui MSNA, un ruolo di primo piano spetta alla Fondazione ISMU, che negli ultimi anni ha prodotto materiali di particolare rilievo.

Un primo riferimento fondamentale è quello della Fondazione ISMU (2021), *Studio conoscitivo sulla condizione dei Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia e l'accesso all'istruzione*, realizzato per il Ministero dell'Istruzione nell'ambito del progetto ALI 1.

Questo studio affronta in modo puntuale uno dei nodi centrali emersi anche dall'indagine Delphi: il rapporto tra MSNA e sistema educativo.

Tra i temi affrontati:

- ostacoli all'accesso scolastico;
- alfabetizzazione linguistica;
- inserimento tardivo;
- mismatch tra età anagrafica e dispositivi formativi disponibili;
- rischio di dispersione.

Il contributo risulta particolarmente utile perché documenta empiricamente quella condizione che, nel presente report, gli operatori descrivono come una sorta di “interstizio istituzionale”, in cui alcuni adolescenti faticano a trovare una collocazione educativa coerente.

Particolarmente rilevante è anche quello della Fondazione ISMU/UNICEF/UNHCR/OIM, con Università Roma Tre e Università di Catania, *A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia*.

Questo lavoro affronta in maniera diretta il passaggio alla maggiore età, confermando quanto emerso con forza nell'indagine Delphi.

I temi centrali riguardano:

- fragilità delle transizioni;
- precarietà abitativa;
- discontinuità amministrativa;
- vulnerabilità lavorativa;
- insufficienza delle reti di accompagnamento.

Il contributo è particolarmente importante perché mostra come il problema non consista semplicemente nell'uscita dai dispositivi minorili, ma nella difficoltà strutturale del sistema italiano nel costruire autonomie realisticamente sostenibili.

Infine, ISMU ha dedicato attenzione anche al tema dell'irreperibilità, uno dei punti più critici del fenomeno con il Rapporto dal titolo *Missing Children: il fenomeno dei minori non accompagnati che si rendono irreperibili* (Fondazione ISMU 2021). Questo filone è particolarmente utile perché consente di leggere l'allontanamento non esclusivamente come evento amministrativo o comportamento individuale, ma come possibile esito di vulnerabilità sistemiche, fallimenti delle transizioni o difficoltà di costruzione di fiducia.

### **8.3 Il caso egiziano e la dimensione transnazionale**

Uno dei contributi più importanti per comprendere il peso della componente egiziana è:

Ben Aly, M. (2024), *I MSNA egiziani in Italia*, Roma, CeSPI. Questo studio rappresenta un riferimento centrale per interpretare la specificità di una componente che, come visto nel caso ligure, assume un peso quantitativo superiore alla media nazionale.

Il contributo mette in evidenza:

- il ruolo del mandato migratorio familiare;
- la pressione economica esercitata dal contesto di origine;
- la tensione tra progetto educativo e urgenza del lavoro;
- la dimensione transnazionale delle scelte dei minori;
- forme di agency migratoria spesso sottovalutate.

La rilevanza per il presente report è evidente.

Molte delle criticità osservate dagli operatori liguri — difficoltà di investimento nei percorsi lunghi, centralità del lavoro, forte rapporto con le famiglie — trovano qui una cornice interpretativa precisa.

Complementare a questa prospettiva è il volume del CeSPI (2023), *MSNA in Italia e rischio di coinvolgimento nella criminalità organizzata*. Questo contributo invita a evitare letture esclusivamente securitarie, mostrando come pressione economica, fragilità relazionali e transizioni deboli possano aumentare esposizione a circuiti problematici. Oltre al sito del Cespi che fornisce un quadro di riferimento nazionale sullo stato dell'accoglienza e dell'integrazione dei MSNA presenti sul territorio italiano in tutte le sue diverse fasi, con riferimento ai diversi ambiti di tutela previsti dalla Legge.

### **8.4 Vulnerabilità, tutela e protezione integrata**

Una parte importante della letteratura recente insiste sul superamento di letture puramente amministrative del fenomeno.

Tra i contributi più rilevanti vi è quello di Save the Children Italia (2021), *Domani (Im)possibili. Indagine sulle transizioni dei minori stranieri non accompagnati verso l'età adulta*.

Questo rapporto affronta il nodo della vulnerabilità post-accoglienza, documentando come:

- la maggiore età rappresenti spesso una cesura critica;
- molti percorsi restino fragili;
- il supporto relazionale e istituzionale si interrompa troppo precocemente.
- In parallelo, i materiali prodotti da UNICEF, UNHCR e OIM hanno contribuito a consolidare un approccio child protection fondato su:
  - superiore interesse del minore;
  - continuità della presa in carico;
  - attenzione alla salute mentale;
  - protezione integrata.

Questa letteratura dialoga in modo diretto con quanto emerso dal Delphi, soprattutto rispetto alla necessità di interpretare la vulnerabilità non come semplice caratteristica individuale ma come condizione prodotta dall'interazione tra esperienza migratoria e sistema di accoglienza.

### **8.5 Giustizia minorile, marginalità e rischio di criminalizzazione**

Un altro asse rilevante riguarda il rapporto tra fragilità sociale e sistema penale minorile.

Tra i riferimenti principali si trovano i rapporti di Antigone (2022), *Il momento è ora. Studio di fattibilità sulla giustizia minorile*, Roma e Antigone (2024), *Prospettive minori. Settimo rapporto sulla giustizia minorile in Italia*, Roma; e il rapporto di approfondimento monografico sulla legge 47/2017 realizzato dal Child Rights Helpdesk di Defence for Children in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale sui minori stranieri coordinato da CeSPI (2025)

Questi contributi risultano particolarmente utili perché invitano a distinguere tra:

- devianza strutturata;
- comportamenti prodotti da vulnerabilità;
- fragilità sistemiche.

Nel caso dei MSNA, questa distinzione è essenziale per evitare interpretazioni riduttive delle condotte problematiche osservate nei percorsi di accoglienza.

Nel loro insieme, questi contributi convergono su una trasformazione interpretativa significativa.

Il punto non è più semplicemente descrivere una categoria amministrativa.

La questione diventa comprendere adolescenti inseriti in traiettorie migratorie differenziate, fortemente transnazionali, attraversate da vulnerabilità multiple ma anche da capacità di iniziativa e adattamento.

Il caso ligure e genovese conferma pienamente questa evoluzione.

Anzi, proprio la combinazione tra forte presenza egiziana, criticità delle transizioni e centralità del contesto urbano rende questo territorio un osservatorio particolarmente utile per leggere le trasformazioni contemporanee dei percorsi migratori adolescenziali in Italia.

## Riferimenti bibliografici:

- Aime, M. [2004], *Eccessi di culture*, Torino, Einaudi.
- Ambrosini, M. e S. Molina [2004] (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ambrosini, M. [2008], *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini, M. [2020], *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Anderson, B. [2014], *Us e loro. La politica dell'esclusione*, Milano, Feltrinelli.
- Bauman, Z. [2003], *Intervista sull'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Beck, U. [2000], *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.
- Becker, H.S. [1987], *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Beneduce, R. [2019], *Archeologie del trauma. Un'antropologia del sottosuolo*, Roma-Bari, Laterza.
- Bourdieu, P. [1994], *Ragioni pratiche. Sulla teoria dell'azione*, Bologna, Il Mulino.
- Bourdieu, P. [2003], *Il mestiere di sociologo*, Milano, Il Saggiatore.
- Castel, R. [2004], *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Torino, Einaudi.
- Castel, R. [2019], *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano, Mimesis.
- Fassin, D. [2018], *La ragione umanitaria*, Bologna, DeriveApprodi.
- Favaro, G. [2011], *Minori stranieri*, Milano, FrancoAngeli.
- Giddens, A. [1990], *La costituzione della società*, Bologna, Il Mulino.
- Goffman, E. [2020], *Stigma. Note sulla gestione dell'identità degradata*, Bologna, Ombre Corte.
- Honneth, A. [2002], *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Milano, Il Saggiatore.
- Latour, B. [2005], *Riassemblare il sociale. Teoria dell'attore-rete*, Milano, Raffaello Cortina.
- Levitt, P. e N. Glick Schiller [2007], *Prospettive sulla transnazionalità*, in «Mondi Migranti», 1, pp. 9-32.
- Papadopoulos, R.K. [2010], *Lavorare con i rifugiati: le sfide terapeutiche*, in «Psicoterapia e Scienze Umane», XLIV, 2, pp. 167-184.
- Rosa, H. [2015], *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi.
- Sassen, S. [1997], *Città globali*, Torino, UTET.
- Sayad, A. [2002], *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina.
- Schön, D.A. [2024], *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Dedalo.

## Fonti istituzionali e rapporti di monitoraggio

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali [2025], *Rapporto di approfondimento semestrale sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Dati al 30 giugno 2025*, Roma.

---

Fondazione ISMU [2021], Studio conoscitivo sulla condizione dei minori stranieri non accompagnati in Italia e l'accesso all'istruzione, realizzato per il Ministero dell'Istruzione nell'ambito del progetto ALI 1, Milano.

Fondazione ISMU [2021], *Missing Children: il fenomeno dei minori non accompagnati che si rendono irreperibili*, Milano.

Fondazione ISMU, UNICEF, UNHCR e OIM [2019], *A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, con Università Roma Tre e Università di Catania.

### **Approfondimenti su nazionalità e rischi (CeSPI)**

Ben Aly, M. [2024], *I MSNA egiziani in Italia*, Roma, CeSPI.

CeSPI [2023], *MSNA in Italia e rischio di coinvolgimento nella criminalità organizzata*, Roma.

### **Ricerche su transizioni e tutela**

Save the Children Italia [2021], *Domani (Im)possibili. Indagine sulle transizioni dei minori stranieri non accompagnati verso l'età adulta*, Roma.

UNICEF, UNHCR e OIM [s.d.], *Materiali e linee guida sull'approccio child protection e protezione integrata*.

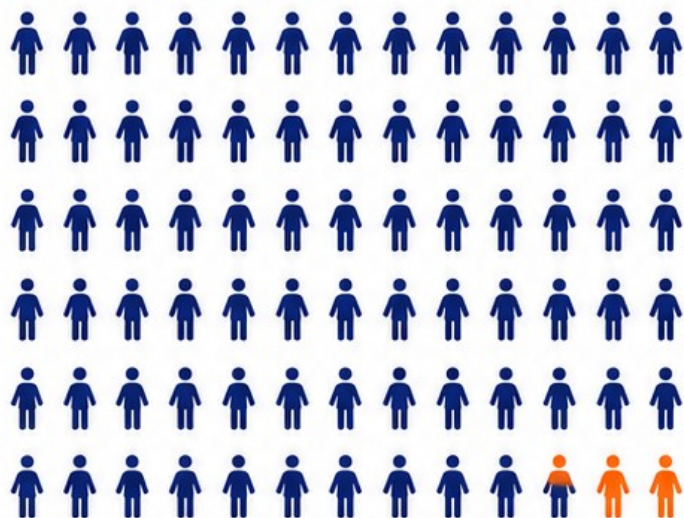
### **Giustizia minorile**

Antigone [2022], *Il momento è ora. Studio di fattibilità sulla giustizia minorile*, Roma.

Antigone [2024], *Prospettive minori. Settimo rapporto sulla giustizia minorile in Italia*, Roma.

# MSNA: capire il fenomeno, definirne le giuste dimensioni

Se i **32.472** minori stranieri presenti in Liguria  
fossero rappresentati da 100 persone...



In realtà  
gli MSNA sarebbero soltanto

**1,5**  
persone su 100

**1** MSNA ogni **66**  
minori stranieri

## I NUMERI CHIAVE IN LIGURIA

|                                                                                                                                                                                                                 |                |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
|  <b>Popolazione straniera<br/>residente in Liguria</b><br>(al 31.12.2025 –<br>Fonte: DEMO ISTAT)                               | <b>172.342</b> |
|  <b>Studenti stranieri<br/>in Liguria</b><br>(a.s. 2024/25 –<br>Fonte: Ministero Istruzione)                                   | <b>30.937</b>  |
|  <b>Persone straniere nel<br/>sistema di accoglienza<br/>in Liguria</b><br>(al 30.06.2026 –<br>Fonte: Ministero dell'Interno) | <b>5.827</b>   |
|  <b>MSNA accolti in Liguria</b><br>(al 31.05.2026 –<br>Fonte: Ministero del Lavoro<br>e Politiche Sociali)                   | <b>491</b>     |



**MSNA accolti  
nell'Area Metropolitana  
di Genova**

(al 31.05.2026 –  
Fonte: Ministero del Lavoro  
e Politiche Sociali)

**373**  
su 491

**76%**

**oltre tre quarti  
degli MSNA accolti  
in Liguria**

RICERCA • FORMAZIONE • CONSULENZA • COMUNICAZIONE



Il Centro Studi Medi è un'associazione di promozione sociale fondata a Genova nel **2003**.

Da oltre vent'anni studiamo i fenomeni migratori e i processi di mutamento sociale, contribuendo con attività di ricerca, formazione, consulenza e comunicazione al dibattito pubblico e alla costruzione di politiche inclusive.

## LE NOSTRE ATTIVITÀ



### RICERCA E ANALISI

Osservatori, studi, indagini e monitoraggi per comprendere i fenomeni migratori e sociali e supportare decisioni evidence-based.



### FORMAZIONE

Corsi, seminari, laboratori e percorsi formativi per operatori sociali, amministratori pubblici, insegnanti, mediatori e professionisti.



### CONSULENZA E SUPPORTO

Affianchiamo enti pubblici, organizzazioni e imprese nella progettazione, valutazione e gestione di interventi e politiche di inclusione.



### COMUNICAZIONE E CULTURA

Pubblicazioni, convegni, eventi e attività editoriali per promuovere informazione, dialogo e consapevolezza sui temi delle migrazioni e del mutamento sociale.



### PROGETTI E NETWORK

Partecipiamo a progetti locali, nazionali ed europei e collaboriamo con università, istituzioni e reti della società civile.



### LA NOSTRA VISIONE

Una società aperta, plurale e inclusiva, in cui le differenze diventano risorsa e la conoscenza genera cambiamento.



### LA NOSTRA MISSIONE

Produrre conoscenza sui fenomeni migratori e sociali, rafforzare competenze e strumenti per attori pubblici e privati, promuovere cultura, diritti e partecipazione.

## CONTATTI



Via Balbi, 16  
16126 Genova



010 2514371



info@csmedi.com



www.csmedi.com



Centro Studi Medi



Centro Studi Medi